

rischio sospensione attività

Colpita anche l'operatività delle aziende italiane

Bonometti (Gruppo Omr e Confindustria Lombardia): rimpatriamo i dipendenti

«Quello del coronavirus è un problema molto serio, più grosso di quello che ci viene raccontato. Noi che abbiamo un'azienda anche in Cina stiamo facendo rientrare i nostri dipendenti con fatica e verranno messi in quarantena». A parlare così è Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia e numero uno del gruppo Omr, un colosso della componentistica auto presente in tutto il mondo e anche a HuiXian, nella provincia dell'Henan. A meno di 600 chilometri di distanza da Wuhan, la città in quarantena per colpa del coronavirus.

Anche le aziende italiane che lavorano in Cina, dunque, cominciano a suonare la ritirata: «Le conseguenze - ha aggiunto ieri Bonometti - si faranno sentire sia in Cina, dove si rischia di chiudere le aziende per un certo periodo in attesa che la situazione si normalizzi, sia per le aziende italiane che esportavano in Cina o che importavano».

Ma quante sono, le aziende italiane in Cina? La verità è nessuno con esattezza lo sa. Di numeri ufficiali non ce ne sono, né all'Ice né alla Farnesina, perché sono davvero poche quelle che hanno fornito comunicazione ufficiale della propria presenza.

Stando agli elenchi del ministero degli Affari esteri, nella provincia di Hubei, dove si trova la città di Wuhan, risultano operative solo due aziende: una è la farmaceutica Menarini. E l'altra è il gruppo fiorentino El.En, che opera nel campo dei laser a uso industriale e medico e che, contattata, ha preferito non fornire informazioni. Dal quartier generale della Menarini, invece, fanno sapere che al momento l'unica contromisura presa è stata il blocco dei viaggi di lavoro verso la Cina e il Sudest asiatico. Tutte le riunioni devono avvenire solo in teleconferenza.

Quanto agli scambi commerciali, la provincia di Hubei non è tra quelle più determinanti per la bilancia italiana. Secondo i dati delle Dogane cinesi, con poco più di 34 milioni di euro rappresenta solo l'1,2% delle esportazioni cinesi verso l'Italia e poco più dell'1% delle importazioni italiane dalla Cina. Il grosso del nostro interscambio resta ancora legato al Guangdong e allo Zhejiang, due province che da sole fanno la metà dell'export cinese verso l'Italia.

Insomma, al netto di questi primi annunci, sembra ancora presto per capire quale sarà veramente l'impatto del coronavirus sugli affari delle imprese italiane in Cina.

Fmi: alzare l'Iva e ridurre l'Irpef, il reddito di cittadinanza non va

Il giudizio del Fondo. Tasse e contributi al 48% contro il 42% europeo, insufficiente il taglio del cuneo Ricetta fiscale in linea con quella dell'Economia, ma su crescita e deficit le previsioni sono peggiori

ROMA

L'idea di usare l'Iva per trovare fondi da destinare alla riforma fiscale chiamata a tagliare l'Irpef trova una sponda nel Fondo monetario internazionale. Che boccia un reddito di cittadinanza giudicato troppo alto per non frenare la partecipazione al lavoro e mal costruito per le famiglie più numerose.

Riforma Irpef e antievasione

Il peso di tasse e contributi italiani sul lavoro, ribadiscono gli analisti del Fondo nel rapporto diffuso ieri sul nostro Paese, è eccessivo, perché arriva al 48% contro il 42% della media europea. In questo contesto il taglio del cuneo appena avviato dal governo per meno di tre decimali di Pil a regime è «modesto». Ma c'è lo spazio per interventi più ambiziosi, fino al 2% del Pil: a patto di semplificare il quadro delle aliquote agevolate dell'Iva e razionalizzare sconti e deduzioni. L'altra spinta può arrivare dalla lotta all'evasione fiscale, su cui il governo ha posto un'«enfasi» che per essere realizzata ha bisogno però di un rafforzamento dell'agenzia delle Entrate: a partire da una rapida copertura dei buchi d'organico che stanno provocando l'agitazione del personale e rappresentano una dei dossier più caldi sulla scrivania del neo-direttore Ernesto Maria Ruffini.

Deficit e crescita lenta

Il capitolo fiscale è uno dei passaggi del Rapporto più apprezzati al ministero dell'Economia. Dove invece si storce il naso di fronte alle stime sul deficit, che per il Fondo è destinato a tornare quest'anno al solito 2,4% che negli ultimi 18 mesi ha rappresentato il tormentone della finanza pubblica italiana. Perché per il Fmi la lunga stagnazione italiana ha colpito la crescita italiana, che non andrà oltre lo 0,5% quest'anno e oscillerà intorno a uno spento 0,6-0,7% anche nei prossimi tenendo l'Italia in fondo alla classifica continentale. Diversa è l'idea del Mef, che conferma l'obiettivo del 2,2% e fa trapelare un certo ottimismo sulla possibilità di fare anche meglio sulla base del fatto che pure il consuntivo 2019 pare destinato a chiudersi sotto il 2,1% previsto fin qui.

Rischio shock

È lo stesso Fondo monetario del resto a riconoscere che il 2019 è andato meglio delle previsioni della vigilia e a sostenere che la chiusura della sfida alla Ue con il cambio di governo ha aiutato, insieme all'azione della Bce, a portare i rendimenti dei Btp al loro minimo storico. La calma piatta dei tassi apre secondo il Rapporto una finestra di opportunità che non andrebbe sprecata perché la crescita anemica e la produttività ferma tengono aperta la porta della finanza pubblica italiana al rischio di shock recessivi. Anche perché il debito, calcolato dal Fondo monetario come dagli altri organismi internazionali senza contare le clausole Iva, sembra destinato a stazionare a lungo intorno al 135% del Pil.

Reddito da ripensare

Sfruttare la finestra di opportunità significa portare avanti il menu consueto delle «riforme strutturali» che torna in tutti i rapporti dell'Fmi. Ma che oggi incrocia due nodi di stretta attualità per la cosiddetta «fase 2» che il governo prova a costruire a partire dalla verifica in programma oggi.

Il primo è il reddito di cittadinanza, su cui il giudizio è secco. Il suo importo, «ben al di sopra dei benchmark internazionali», finisce anche secondo l'Fmi per disincentivare la partecipazione al lavoro. E la sua architettura, che partendo da una base alta non può crescere in proporzione al numero dei figli per ragioni di limiti alle risorse, penalizza soprattutto «le famiglie numerose e più povere».

Pensioni contributive

Sulle pensioni la fine di Quota 100, nel 2021 o prima secondo alcune ipotesi circolate nelle scorse settimane, è per il Fondo un'ottima notizia. Che riapre però il tema della flessibilità in uscita. Tema delicato, perché secondo le proiezioni la messa in sicurezza dei conti prodotta dalla riforma Fornero sarà garantita solo in un orizzonte lungo, da raggiungere superando una fase di crescente pressione sulla spesa. Su queste basi si può ragionare di flessibilità in uscita, concede il rapporto, a patto che le pensioni anticipate siano di fatto ricalcolate con il contributivo per garantirne la sostenibilità.

No al Fitd salvacrasi

Anche sulle banche il giudizio del Fondo è in chiaroscuro. I progressi misurati dalla discesa degli Npl (dal 16% dei prestiti 2016 al 7,3% del settembre 2019) è evidente. Ma le gestioni straordinarie delle crisi rischiano secondo gli analisti di posticiparne la risoluzione. In particolare, l'Fmi sostiene la necessità di evitare il più possibile di passare dal Fitd per il sostegno alle banche, come sta accadendo ora per PopBari. Anche se non va dimenticato che fin qui gli interventi preventivi sono riusciti a evitare effetti a catena su sistema bancario ed economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

La Gdf stringe sul Reddito 2.706 percettori sotto la lente

Sussidio di cittadinanza. Al setaccio i beneficiari che in base all'incrocio delle banche dati potrebbero non averne diritto, a partire dai 184 a più alto rischio di risultare truffatori

roma

Sono oltre 2.706 i cittadini passati al setaccio dalla Guardia di Finanza come beneficiari del reddito di cittadinanza ma senza però averne potenzialmente alcun diritto. Di questi sono 184 le posizioni che dall'incrocio delle banche dati hanno ottenuto il punteggio più alto (pari a 100) e a cui i reparti delle Fiamme Gialle andranno a bussare con la quasi assoluta certezza di stanare un truffatore. Per altri 408, invece, il livello di rischio ha prodotto un punteggio poco più basso (80) con almeno uno dei valori incrociati con i requisiti richiesti per ottenere la prestazione sociale agevolata. A questi si aggiungono altri 2.030 cittadini e 78 datori di lavoro che, dall'incrocio delle banche dati, sono usciti come soggetti a rischio da controllare.

È quanto emerge dall'analisi operativa di rischio denominata «Reddito di cittadinanza» realizzata dal nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie della Guardia di Finanza. All'elenco dei furbetti del reddito di cittadinanza si devono aggiungere anche 172 società messe sotto osservazione dal Nucleo speciale entrate nel progetto «Sommerso da lavoro-Reddito di cittadinanza». Di queste 172 società, da cui emergono licenziamenti e dimissioni sospette finalizzate al solo scopo di ottenere il Rdc, sono 6 quelle già inserite nell'elenco dei percettori ad altissimo rischio di frode, portando il totale a 190 soggetti che, come detto, hanno ottenuto nel corso dell'analisi di rischio il punteggio più alto.

Nei mesi scorsi i nuclei speciali hanno indicato ai reparti provinciali nomi e cognomi dei 2.706 soggetti da sottoporre a controllo. E dai dati spunta l'Italia (si veda la grafica in pagina) dei furbetti del reddito di cittadinanza con tanto di evidenziazione dei beneficiari collegati ai datori in odore di lavoro nero. Complessivamente il Lazio si pone al vertice della classifica dei casi di fruizione indebita del Rdc con 325 posizioni da controllare. Di queste ben 203 sono nella Capitale e in provincia. A seguire c'è la Lombardia che, con 314 casi supera a sorpresa la Campania. Regione, quest'ultima che, stando all'analisi di rischio dei

nuclei speciali, fa segnare 287 situazioni a rischio. Se si ribalta la classifica, guardando cioè a chi rispetta le regole di accesso al beneficio sociale, la Valle D'Aosta ha fatto registrare solo 4 casi sospetti, seppur tutti definiti ad alto rischio. A seguire il Molise con solo 18 situazioni sospette e il Trentino Alto Adige con 27 furbetti di cui 8 ad alto rischio e 19 potenzialmente sospetti.

Numeri che fotografano l'esito della prima attività analitica di contrasto ai cittadini che pensavano di farla franca dichiarando o autocertificando dati non veritieri della loro reale situazione economica e finanziaria. Il furbetto della porta accanto ben diverso da quei soggetti percettori indebitamente del reddito di cittadinanza, ma fatti emergere dalla Gdf o dall'autorità giudiziaria prevalentemente in operazioni di contrasto alla criminalità organizzata. L'analisi di rischio sul fronte della tutela della spesa pubblica, infatti, è partita sia dall'esame delle Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) necessarie per definire il proprio Isee, sia dalle domande di accesso al reddito di cittadinanza presentate all'Inps. Un'attività di intelligence gestita con l'incrocio di dati e informazioni rese disponibili dalla Sogei e da altre amministrazioni come l'Acì, che ha interessato circa 49mila soggetti. Tra questi 37.686 nuclei familiari composti da un solo membro, 10.881 con un solo componente ma disabile, 480 nuclei formati da due soggetti adulti, altri 228 composti da due componenti maggiorenni di cui uno con disabilità, 10 nuclei con due adulti e un minore e 105 nuclei familiari con tre soggetti.

Dall'incrocio dei dati il Nucleo speciale delle Fiamme Gialle ha messo sotto osservazione l'erogazione del contributo e cioè la spesa, le differenze tra quanto indicato nelle denunce presentate e i dati contenuti nell'applicativo A.Mi.Co Plus. Uno strumento che incrocia le informazioni di un singolo soggetto relativamente alla residenza, alla composizione del nucleo familiare, ai movimenti finanziari (bonifici, movimenti di capitali o potenziali Segnalazioni di operazioni sospette), quelli relativi a partecipazioni societarie, dati relativi ai controlli sul posto di lavoro, gli immobili e i veicoli con l'eventuale cessione di 5 mezzi nell'ultimo triennio. Per le operazioni ad altissimo e ad alto rischio (598 posizioni irregolari) i reparti sul campo sono chiamati a verificare con le Capitanerie di porto anche il possesso di imbarcazioni da diporto.

Per i risultati e gli esiti finali dell'operazione «reddito di cittadinanza» si dovrà attendere ancora qualche mese, fatta eccezione per i 190 soggetti che hanno totalizzato 100 punti nel sottrarre il reddito di cittadinanza per i quali è solo questione di giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

EMENDAMENTO DEL MISE SULLE AZIENDE STORICHE

Stop a obblighi e sanzioni per chi delocalizza

La retromarcia del Mise Solo un mini-fondo per le imprese in crisi

ROMA

Ieri si è riaperto con toni di guerra il caso Whirlpool di Napoli. Nel frattempo lunedì si svolgerà al ministero dello Sviluppo un nuovo incontro sulla ex Embraco di Riva di Chieri, che attende ancora la reindustrializzazione promessa un anno e mezzo fa. Storie di complicatissima gestione di crisi aziendali, avvelenate dallo scontro con i sindacati sui progetti delocalizzazione produttiva all'estero. E proprio in questi giorni il ministero dello Sviluppo economico prova a mettere una tardiva toppa alla cancellazione del Fondo anti delocalizzazioni previsto dal governo Gentiloni, con dote iniziale di 200 milioni, e poi cancellato dall'ex ministro Luigi Di Maio per dirottarne le risorse a favore del Fondo nazionale innovazione per il venture capital.

Con un emendamento governativo nascerà un Fondo (per ora solo con 30 milioni) per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa. Nell'idea iniziale lo strumento si rivolgeva alle sole aziende con marchi storici ma ora è destinato ad aprirsi a tutte le imprese con almeno 500 dipendenti in stato di difficoltà economico-finanziaria. Lo stesso emendamento, che il ministero presenta al decreto "milleproroghe" all'esame della Camera, fa di più: cancella gli obblighi e le relative sanzioni che attualmente gravano sulle aziende storiche che vogliono chiudere il sito produttivo di origine o comunque quello principale.

Queste imprese - tutte quelle titolari o licenziatarie esclusive di marchi d'impresa registrati da almeno cinquant'anni o che hanno avuto un uso continuativo dimostrabile da almeno cinquant'anni - oggi sono tenute a notificare al Mise tutte una serie di informazioni relative al progetto di chiusura o cessazione dell'attività, anche se non direttamente collegato a un processo di delocalizzazione. E questo a prescindere dal fatto che l'azienda abbia o meno deciso di iscriversi al Registro dei marchi storici: basta averne i requisiti e gli obblighi scattano di ufficio. Le informazioni da fornire vanno dai motivi economici o finanziari alle azioni previste per ridurre gli impatti occupazionali e a quelle finalizzate a trovare un nuovo acquirente. La mancata tempestiva notifica viene punita con una sanzione che va da 5mila a 50mila euro.

Questo assetto normativo era stato subito oggetto di critiche. Con un'impostazione dirigistica impone accurati adempimenti informativi a qualsiasi azienda storica alle prese con una crisi strutturale, anche se non c'è la volontà di spostare la produzione all'estero ma solo la necessità di fare i conti con il mercato. Peraltro le sanzioni sembrano avere un valore simbolico più che una reale efficacia, è difficile infatti immaginare che 5mila o anche 50mila euro bastino a bloccare un processo di chiusura industriale.

In conclusione, se l'emendamento sarà approvato, cadranno i vincoli e nascerà un mini Fondo, con una dote di poco superiore al 10% del fondo che era stato previsto nel 2018 e che è stato svuotato prima ancora che potesse diventare operativo. Ciò che sembra chiaro è che il ministero dello Sviluppo economico abbia sempre più bisogno di riorganizzare gli strumenti per la gestione delle crisi aziendali. In questi giorni si parla con insistenza di una revisione della struttura interna che gestisce le vertenze aziendali, attualmente guidata da Giorgio Sorial, proprio mentre il ministro Stefano Patuanelli dovrà decidere con chi sostituire il capo di gabinetto uscente Vito Cozzoli, nominato presidente e amministratore delegato di Sport e Salute. Un ulteriore emendamento governativo al "milleproroghe" punta ad assegnare al ministero dello Sviluppo 500mila euro annui tra il 2020 e il 2022 per affiancare consulenti di politica industriale all'unità di gestione delle crisi, che negli ultimi anni sta operando con un pugno di persone. In precedenza, con il cosiddetto decreto "salva imprese", alla struttura erano stati assegnati fino ad un massimo di dodici funzionari in posizione di fuori ruolo o di comando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

l'INTERVISTA Franco Bettoni. Per il presidente Inail possibili nuove garanzie dopo la sentenza della Cassazione sui rider

«Tutele da estendere a 3 milioni di lavoratori, all'Inail siamo pronti»

roma

La sentenza della Suprema Corte del 20 gennaio che riconosce la possibilità di applicare tutele rafforzate ai rider rappresenta, per l'Inail, la chiave di volta per estendere l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni a platee di lavoratori che vanno ben oltre la Gig economy. Lo spiega il nuovo presidente dell'Istituto, Franco Bettoni, in quest'intervista al Sole 24Ore. «Oggi Inail assicura circa 20,8 milioni di lavoratori, una platea che si è allargata di circa 500mila unità negli ultimi cinque anni. Ma ci sono almeno 3,7 milioni di lavoratori non coperti che meritano una tutela. Ora grazie a questa sentenza ci si può muovere per garantire a tutti i lavoratori una tutela prevista dalla Costituzione».

Presidente intanto questa settimana l'assicurazione Inail scatta anche per i rider. Quanti saranno?

Aspettiamo le comunicazioni da parte delle aziende di delivering che dovrebbero arrivare entro la fine di febbraio, stimiamo di partire da 10-20mila persone. Come sappiamo si tratta di lavoratori autonomi che svolgono attività di consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano e con l'ausilio di biciclette o motorini attraverso piattaforme anche digitali e con una retribuzione convenzionale giornaliera di 48,74 euro.

In Europa è un caso pilota?

Sì, siamo tra i primi ad estendere questa tutela. Tanto è vero che la Commissione europea ci sta osservando con grande attenzione. Francia e Germania hanno introdotto profili simili ma non completi come il nostro: si va dall'indennizzo temporaneo alla rendita per i superstiti e l'assegno funerario, per non parlare delle cure integrative e riabilitative.

Lei però dice che la sentenza della Cassazione sui rider apre uno scenario ulteriore. Perché?

Oggi Inail può assicurare lavoratori dipendenti e collaboratori coordinati e continuativi perché quello è il limite previsto dal Testo Unico. La sentenza invece non guarda alla natura del rapporto contrattuale ma riconosce la possibilità di applicare tutele rafforzate anche per forme di lavoro di nuovo profilo, che si

muovono in una terra di mezzo che va oltre il campo della subordinazione o dell'autonomia. È una svolta epocale, bastano a questo punto piccoli ritocchi a qualche articolo del Testo Unico e possiamo garantire un'assicurazione piena a tanti lavoratori che oggi non ce l'hanno.

Per esempio un padroncino che guida il Tir?

Se lo fa come artigiano è coperto altrimenti non lo è. Ora possiamo superare questa contraddizione. E lo stesso discorso vale per molte professioni in monocommittenza, per le partite Iva, i commercianti.

Fuori dalle tutele Inail ci sono anche le forze dell'Ordine e i Vigili del Fuoco.

Esatto. Si tratta di regimi speciali per i quali si è avviata una riflessione anche in sede politica per un'estensione della tutela obbligatoria sugli infortuni. Si tratta di quasi 177mila addetti delle sole Forze Armate, oltre 300mila della Polizia, 32mila dipendenti e 10mila volontari dei Vigili del Fuoco.

Inail è pronto dal punto di vista tecnico e finanziario a sostenere questa svolta se il legislatore vorrà fare il passo che lei auspica?

Siamo pronti a garantire una definizione dei profili tariffari in tempi certi e brevi per moltissime attività che si svolgono senza subordinazione. E dal punto di vista finanziario ricordo solo che chiudiamo con avanzi di bilancio costanti: quest'anno di "soli" 658 milioni in previsione rispetto al miliardo e 600 milioni dell'anno scorso (ma questo è un dato di consuntivo!) per via del nuovo piano tariffario introdotto, che ha ridotto i costi per le imprese del 32% dei tassi medi. Ma potrei dire di più.

Dica.

Avanzo dopo avanzo abbiamo accantonato 32 miliardi alla Tesoreria dello Stato che hanno contribuito a compensare per anni il fabbisogno e salvaguardare il debito. Io oggi dico: definiamo la soglia di sicurezza dell'avanzo dell'Inail per la finanza pubblica e valutiamo la possibilità di alimentare con il resto un fondo per finanziare interventi capaci di migliorare le prestazioni ed i servizi a favore delle imprese e dei lavoratori.

A proposito di prestazioni sui finanziamenti a fondo perduto per gli investimenti sul fronte della sicurezza che cosa ci può anticipare sul click day di quest'anno?

Posso dire che metteremo in campo una dote non inferiore a quella dell'anno scorso. In dieci anni abbiamo finanziato piani di investimento per oltre 2,4 miliardi e Inail continuerà a farlo perché i dati ci dicono che investire in sicurezza significa investire per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daide Colombo

Italia divisa in due dalla Tav Pil a +7% nelle città collegate

Infrastrutture. Cascetta: «Priorità a opere che spingono i punti di forza dell'economia italiana: aeroporti per il turismo, valichi per l'export, allargamento della rete Av, metro»

L'Italia della crescita spaccata in due: da una parte le 12 città (con 20 milioni di abitanti nelle aree metropolitane) collegate ogni giorno da 303 treni Tav, dall'altra le città «senza Tav». Nelle regioni più ricche (con reddito pro capite sopra la media) le città dotate di stazione Alta velocità hanno visto crescere il Pil del 10% nel decennio 2008-2018 (è il dato provinciale) contro il 3% delle province che hanno una distanza superiore alle due ore da una stazione. Sette punti di differenza. Nelle regioni meno ricche le città con stazione Av sono cresciute dell'8% contro lo 0,4% dei capoluoghi distanti più di due ore. Oltre sette punti e mezzo di differenza. La Tav pesa più del reddito pro capite. A conferma di una relazione fra Tav e Pil il dato intermedio delle città che non hanno stazione Tav ma distano un'ora dallo scalo: 8% nelle regioni ricche, 6% in quelle povere.

I 43 milioni di spostamenti Av registrati nel 2017 sono per il 40% nuovi spostamenti. Qui è il dato della crescita. Poi c'è quello ambientale: il 23% del traffico è sottratto all'aereo, il 21% alla strada, il 16% alla ferrovia tradizionale.

I dati arrivano da uno studio realizzato dall'Università Federico II di Napoli e rilanciato in questi giorni da Ennio Cascetta, ordinario di pianificazione dei trasporti nella stessa Università ed ex capo della struttura di missione del ministero delle Infrastrutture (è la struttura che pianifica le opere). Ha riscritto lui il piano delle grandi priorità infrastrutturali durante il ministero di Graziano Delrio, alleggerendo i costi delle opere con la project review e inserendo massicce dosi di manutenzioni ferroviarie e stradali.

Non a caso Cascetta ha parlato di questo studio sulla Tav mercoledì scorso al convegno Cisl di Firenze sulle infrastrutture e oggi ne parla al Politecnico di Milano in un seminario dedicato ai dieci anni dell'Alta velocità. Rilanciare le infrastrutture sarà uno dei temi chiave della verifica e del nuovo programma del governo Conte, ma oggi nel confronto tra forze politiche tutt'altro che convergenti il tema di cosa fare - quali priorità inserire in un piano straordinario da realizzare subito - è totalmente scomparso, fra goffi tentativi di accelerazione, stop della politica, tempi abnormi, procedure a ostacoli.

Si preferisce deviare sulle semplificazioni procedurali vere o presunte, fra varie edizioni di sblocca cantieri, commissari straordinari e riforme del codice appalti. Il tema tornerà in questi giorni. E a rendere ancora meno chiaro il quadro delle priorità c'è ora il tema della sostenibilità o del «green» in cui sembra confluire qualunque investimento pubblico.

Per questo acquisisce maggior valore il discorso di Cascetta. A Firenze ha spiegato il nesso tra sviluppo infrastrutturale e crescita dell'economia. Non un nesso astratto ma un'indicazione utile per decidere concretamente "cosa fare". Partendo da un'analisi dell'economia italiana: dal 2009 al 2018 il Pil è rimasto praticamente fermo, ma sono crollati gli investimenti pubblici mentre a tirare (e salvare) l'economia italiana sono stati l'export (+42%) e in particolare l'export verso i Paesi Ue il 61% del totale), la produzione industriale (+18,4%) e la crescita del turismo, giunto al 13% del valore del Pil (compreso l'indotto) grazie soprattutto al boom di presenze straniere (+50%). Infine, le città che nel mondo sono ormai il motore della crescita. «Tutte attività fondamentali per il nostro futuro che hanno un bisogno essenziale di infrastrutture», dice Cascetta, che aggiunge: «Abbiamo una finestra temporale entro la quale fare le infrastrutture necessarie per rafforzare la competitività di questi segmenti. Se non la sfruttiamo, la finestra si chiuderà e l'impatto sulla nostra economia sarà drammatico».

Se questo è il quadro vediamo allora quali sono le opere da realizzare prioritariamente entro la finestra.

Per favorire le esportazioni delle nostre merci e la centralità dei nostri porti negli scambi marittimi intercontinentali, bisogna completare i 4 corridoi che ci interessano delle reti Ten-T e favorire i collegamenti merci di standard europeo (treni di 750 metri di lunghezza e 2.00 tonnellate di carico e 4 metri di altezza delle sagome in galleria) tra le Alpi e i porti. «Nel 2027 serve un treno merci europeo dal Brennero a Gioia Tauro passando sia per l'Adriatica che per la Tirrenica». Nel contratto di programma di Rfi ci sono già 66 miliardi sui 101 necessari per il progetto.

Secondo punto: completare la rete Alta velocità. Il valore delle opere in corso da completare è di 48 miliardi di cui 18 da trovare. Ma servono ancora project review per ridurre i costi su trasversale Liguria-Alpi, Genova-Ventimiglia e Verona-Brennero e progetti di fattibilità per velocizzare la Salerno-Taranto e la Napoli-Palermo. In questo modo il 76% della popolazione vivrà al massimo a un'ora di distanza da una stazione Alta velocità (oggi è il 51%) e il 100% della popolazione a un massimo di due ore.

Per il turismo serve attuare il piano nazionale aeroporti del 2015 che prevede collegamenti ferroviari (veloci o metropolitani) per gli aeroporti principali. Servono nuove ferrovie veloci per Linate-Malpensa, Orio al Serio, Venezia, Genova, Napoli, Lamezia Terme e Catania. Bisogna completare e mettere in sicurezza la rete

stradale. Infine per le città sono già previsti 23 miliardi (di cui 20,5 finanziati) per nuove metropolitane o ferrovie veloci, mentre 7 miliardi andranno a svecchiare il parco autobus (con 30mila nuovi veicoli) e 2,4 all'acquisto di nuovi treni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Italia divisa in due dalla Tav Pil a +7% nelle città collegate

Infrastrutture. Cascetta: «Priorità a opere che spingono i punti di forza dell'economia italiana: aeroporti per il turismo, valichi per l'export, allargamento della rete Av, metro»

L'Italia della crescita spaccata in due: da una parte le 12 città (con 20 milioni di abitanti nelle aree metropolitane) collegate ogni giorno da 303 treni Tav, dall'altra le città «senza Tav». Nelle regioni più ricche (con reddito pro capite sopra la media) le città dotate di stazione Alta velocità hanno visto crescere il Pil del 10% nel decennio 2008-2018 (è il dato provinciale) contro il 3% delle province che hanno una distanza superiore alle due ore da una stazione. Sette punti di differenza. Nelle regioni meno ricche le città con stazione Av sono cresciute dell'8% contro lo 0,4% dei capoluoghi distanti più di due ore. Oltre sette punti e mezzo di differenza. La Tav pesa più del reddito pro capite. A conferma di una relazione fra Tav e Pil il dato intermedio delle città che non hanno stazione Tav ma distano un'ora dallo scalo: 8% nelle regioni ricche, 6% in quelle povere.

I 43 milioni di spostamenti Av registrati nel 2017 sono per il 40% nuovi spostamenti. Qui è il dato della crescita. Poi c'è quello ambientale: il 23% del traffico è sottratto all'aereo, il 21% alla strada, il 16% alla ferrovia tradizionale.

I dati arrivano da uno studio realizzato dall'Università Federico II di Napoli e rilanciato in questi giorni da Ennio Cascetta, ordinario di pianificazione dei trasporti nella stessa Università ed ex capo della struttura di missione del ministero delle Infrastrutture (è la struttura che pianifica le opere). Ha riscritto lui il piano delle grandi priorità infrastrutturali durante il ministero di Graziano Delrio, alleggerendo i costi delle opere con la project review e inserendo massicce dosi di manutenzioni ferroviarie e stradali.

Non a caso Cascetta ha parlato di questo studio sulla Tav mercoledì scorso al convegno Cisl di Firenze sulle infrastrutture e oggi ne parla al Politecnico di Milano in un seminario dedicato ai dieci anni dell'Alta velocità. Rilanciare le infrastrutture sarà uno dei temi chiave della verifica e del nuovo programma del governo Conte, ma oggi nel confronto tra forze politiche tutt'altro che convergenti il tema di cosa fare - quali priorità inserire in un piano straordinario da realizzare subito - è totalmente scomparso, fra goffi tentativi di accelerazione, stop della politica, tempi abnormi, procedure a ostacoli.

Si preferisce deviare sulle semplificazioni procedurali vere o presunte, fra varie edizioni di sblocca cantieri, commissari straordinari e riforme del codice appalti. Il tema tornerà in questi giorni. E a rendere ancora meno chiaro il quadro delle priorità c'è ora il tema della sostenibilità o del «green» in cui sembra confluire qualunque investimento pubblico.

Per questo acquisisce maggior valore il discorso di Cascetta. A Firenze ha spiegato il nesso tra sviluppo infrastrutturale e crescita dell'economia. Non un nesso astratto ma un'indicazione utile per decidere concretamente "cosa fare". Partendo da un'analisi dell'economia italiana: dal 2009 al 2018 il Pil è rimasto praticamente fermo, ma sono crollati gli investimenti pubblici mentre a tirare (e salvare) l'economia italiana sono stati l'export (+42%) e in particolare l'export verso i Paesi Ue il 61% del totale), la produzione industriale (+18,4%) e la crescita del turismo, giunto al 13% del valore del Pil (compreso l'indotto) grazie soprattutto al boom di presenze straniere (+50%). Infine, le città che nel mondo sono ormai il motore della crescita. «Tutte attività fondamentali per il nostro futuro che hanno un bisogno essenziale di infrastrutture», dice Cascetta, che aggiunge: «Abbiamo una finestra temporale entro la quale fare le infrastrutture necessarie per rafforzare la competitività di questi segmenti. Se non la sfruttiamo, la finestra si chiuderà e l'impatto sulla nostra economia sarà drammatico».

Se questo è il quadro vediamo allora quali sono le opere da realizzare prioritariamente entro la finestra.

Per favorire le esportazioni delle nostre merci e la centralità dei nostri porti negli scambi marittimi intercontinentali, bisogna completare i 4 corridoi che ci interessano delle reti Ten-T e favorire i collegamenti merci di standard europeo (treni di 750 metri di lunghezza e 2.00 tonnellate di carico e 4 metri di altezza delle sagome in galleria) tra le Alpi e i porti. «Nel 2027 serve un treno merci europeo dal Brennero a Gioia Tauro passando sia per l'Adriatica che per la Tirrenica». Nel contratto di programma di Rfi ci sono già 66 miliardi sui 101 necessari per il progetto.

Secondo punto: completare la rete Alta velocità. Il valore delle opere in corso da completare è di 48 miliardi di cui 18 da trovare. Ma servono ancora project review per ridurre i costi su trasversale Liguria-Alpi, Genova-Ventimiglia e Verona-Brennero e progetti di fattibilità per velocizzare la Salerno-Taranto e la Napoli-Palermo. In questo modo il 76% della popolazione vivrà al massimo a un'ora di distanza da una stazione Alta velocità (oggi è il 51%) e il 100% della popolazione a un massimo di due ore.

Per il turismo serve attuare il piano nazionale aeroporti del 2015 che prevede collegamenti ferroviari (veloci o metropolitani) per gli aeroporti principali. Servono nuove ferrovie veloci per Linate-Malpensa, Orio al Serio, Venezia, Genova, Napoli, Lamezia Terme e Catania. Bisogna completare e mettere in sicurezza la rete

stradale. Infine per le città sono già previsti 23 miliardi (di cui 20,5 finanziati) per nuove metropolitane o ferrovie veloci, mentre 7 miliardi andranno a svecchiare il parco autobus (con 30mila nuovi veicoli) e 2,4 all'acquisto di nuovi treni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

FOOD

Nestlé investirà in Italia 150 milioni

In arrivo gli stanziamenti del fondo di venture capital per il packaging innovativo

Milano

Nestlé è pronta a investire in Italia 150 milioni nei prossimi tre anni. Lo ha annunciato ieri Marco Travaglia, 55 anni, nuovo presidente e amministratore delegato per il nostro Paese della multinazionale svizzera. Travaglia, che ha preso le redini dell'azienda lo scorso primo di ottobre, negli ultimi anni si è occupato soprattutto di pet food, segmento nel quale Nestlé è presente con il marchio Purina e che sta dando grandi soddisfazioni di mercato al gruppo. «Dopo i 200 milioni di euro spesi tra il 2017 e il 2019 per l'ammodernamento dei nostri dieci stabilimenti in Italia - ha spiegato Travaglia - questa nuova tranche di investimenti si concentrerà sulla digitalizzazione e sullo sviluppo di nuovi prodotti, con particolare attenzione ai cibi gourmet a base vegetale. Come l'incredibile burger, per esempio, che penso sia un segmento capace di una crescita interessante».

Pochi giorni fa Nestlé ha reso pubblico il suo commitment nei confronti della sostenibilità ambientale, annunciando un maxipiano di investimenti di circa 1,8 miliardi di euro a livello mondiale per favorire lo sviluppo di materiali riciclabili per il packaging per il nostro Paese. Quanti di questi investimenti arriveranno in Italia? «C'è molta attesa per questi fondi - ammette Travaglia - i Paesi sono pronti a fare a gara per attrarne la quota più alta possibile e io stesso farò la mia parte». Qualcosa, però, l'Italia lo ha già portato a casa: «Il fondo di venture capital da 250 milioni, che Nestlé ha creato per sostenere le start-up che innovano nel packaging, nel nostro Paese finanzia due progetti. Uno è già stato approvato, l'altro è in via di approvazione e entrambi riguardano la nascita di una filiera organizzata a livello nazionale per il riciclo dei materiali usati per il packaging». E in cima alla lista dei contenitori da riciclare ci sono naturalmente le capsule per il caffè, che Nestlé produce con i marchi Nespresso e Nescafé Dolce Gusto.

Nel 2018 - ultimo dato disponibile, il bilancio 2019 verrà reso noto il 15 di febbraio - in Italia Nestlé ha fatturato circa 2 miliardi di euro. «Ma il suo contributo complessivo alla ricchezza del sistema Paese è stato di 3,6 miliardi di euro, quasi il doppio», racconta Travaglia. Per calcolarlo, la Nestlé si è affidata ad Althesis, che ha quantificato le ricadute dei dieci stabilimenti italiani della multinazionale sui fornitori («italiani al 74%», assicura Travaglia), sulla logistica e sulla distribuzione.

Insomma, su tutta la filiera. Significa che ogni euro prodotto in Italia dalla multinazionale genera 4,5 euro sull'intera filiera. E che per ogni dipendente del gruppo Nestlé in Italia vengono creati altri sei posti di lavoro. «Questi 3,6% miliardi - spiega Travaglia - valgono quanto lo 0,2% del Pil italiano. Significa che se noi all'improvviso ci ritirassimo dall'Italia come gruppo, coi tassi di crescita che ci sono oggi il Paese entrerebbe in recessione tecnica».

La plastic tax? «Non ne abbiamo ancora calcolato il costo - ammette Travaglia - ma non c'è dubbio che sarà significativo e che avrà un impatto negativo. In Italia già il 95% degli imballaggi che utilizziamo è riciclabile e stiamo investendo molto in questo, è un peccato veder penalizzati i nostri sforzi. Non ci hanno dato il tempo» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini

FOOD

Nestlé investirà in Italia 150 milioni

In arrivo gli stanziamenti del fondo di venture capital per il packaging innovativo

Milano

Nestlé è pronta a investire in Italia 150 milioni nei prossimi tre anni. Lo ha annunciato ieri Marco Travaglia, 55 anni, nuovo presidente e amministratore delegato per il nostro Paese della multinazionale svizzera. Travaglia, che ha preso le redini dell'azienda lo scorso primo di ottobre, negli ultimi anni si è occupato soprattutto di pet food, segmento nel quale Nestlé è presente con il marchio Purina e che sta dando grandi soddisfazioni di mercato al gruppo. «Dopo i 200 milioni di euro spesi tra il 2017 e il 2019 per l'ammodernamento dei nostri dieci stabilimenti in Italia - ha spiegato Travaglia - questa nuova tranche di investimenti si concentrerà sulla digitalizzazione e sullo sviluppo di nuovi prodotti, con particolare attenzione ai cibi gourmet a base vegetale. Come l'incredibile burger, per esempio, che penso sia un segmento capace di una crescita interessante».

Pochi giorni fa Nestlé ha reso pubblico il suo commitment nei confronti della sostenibilità ambientale, annunciando un maxipiano di investimenti di circa 1,8 miliardi di euro a livello mondiale per favorire lo sviluppo di materiali riciclabili per il packaging per il nostro Paese. Quanti di questi investimenti arriveranno in Italia? «C'è molta attesa per questi fondi - ammette Travaglia - i Paesi sono pronti a fare a gara per attrarne la quota più alta possibile e io stesso farò la mia parte». Qualcosa, però, l'Italia lo ha già portato a casa: «Il fondo di venture capital da 250 milioni, che Nestlé ha creato per sostenere le start-up che innovano nel packaging, nel nostro Paese finanzia due progetti. Uno è già stato approvato, l'altro è in via di approvazione e entrambi riguardano la nascita di una filiera organizzata a livello nazionale per il riciclo dei materiali usati per il packaging». E in cima alla lista dei contenitori da riciclare ci sono naturalmente le capsule per il caffè, che Nestlé produce con i marchi Nespresso e Nescafé Dolce Gusto.

Nel 2018 - ultimo dato disponibile, il bilancio 2019 verrà reso noto il 15 di febbraio - in Italia Nestlé ha fatturato circa 2 miliardi di euro. «Ma il suo contributo complessivo alla ricchezza del sistema Paese è stato di 3,6 miliardi di euro, quasi il doppio», racconta Travaglia. Per calcolarlo, la Nestlé si è affidata ad Althesis, che ha quantificato le ricadute dei dieci stabilimenti italiani della multinazionale sui fornitori («italiani al 74%», assicura Travaglia), sulla logistica e sulla distribuzione.

Insomma, su tutta la filiera. Significa che ogni euro prodotto in Italia dalla multinazionale genera 4,5 euro sull'intera filiera. E che per ogni dipendente del gruppo Nestlé in Italia vengono creati altri sei posti di lavoro. «Questi 3,6% miliardi - spiega Travaglia - valgono quanto lo 0,2% del Pil italiano. Significa che se noi all'improvviso ci ritirassimo dall'Italia come gruppo, coi tassi di crescita che ci sono oggi il Paese entrerebbe in recessione tecnica».

La plastic tax? «Non ne abbiamo ancora calcolato il costo - ammette Travaglia - ma non c'è dubbio che sarà significativo e che avrà un impatto negativo. In Italia già il 95% degli imballaggi che utilizziamo è riciclabile e stiamo investendo molto in questo, è un peccato veder penalizzati i nostri sforzi. Non ci hanno dato il tempo» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini

COMPAGNIE AEREE

Alitalia, dal Senato via libera al decreto La compagnia al test della trasparenza

Il commissario Leogrando deve inviare in Parlamento i dati finanziari aggiornati I 400 milioni erogati sono un prestito con interessi annui pari a circa il 9,5%

ROMA

Una mosca bianca nell'assemblea del Senato. C'è stato un senatore contrario nel voto finale sul decreto salva-Alitalia, approvato ieri con 140 voti a favore (M5S, Pd, Iv) e 100 astensioni (Lega, Fi, FdI). Stessi schieramenti della Camera, dove però nessuno aveva votato contro. Il provvedimento che ha assegnato altri 400 milioni di euro di soldi pubblici ad Alitalia è pertanto convertito in legge.

I soldi sono già stati versati dal ministero dell'Economia ad Alitalia a ridosso di Natale, su un conto corrente presso Intesa Sanpaolo, altrimenti la compagnia avrebbe dovuto mettere gli aerei a terra per mancanza di liquidità.

Con questo finanziamento salgono a circa 1,5 miliardi le risorse statali assorbite da Alitalia da quando è stata commissariata, il 2 maggio 2017. I 400 milioni ulteriori sono un «prestito» con interessi di circa il 9,5% annuo.

Secondo il decreto dovrebbero essere restituiti «entro sei mesi dall'erogazione», cioè prima della fine del prossimo giugno. Ma poiché Alitalia brucia cassa, è improbabile che alla scadenza sia in grado di rimborsare i soldi al Mef. Il Parlamento ha chiesto più trasparenza sui conti. Da quando è commissariata Alitalia non pubblica i bilanci (neppure il 2016). I dati però ci sono. Risulta che nel 2019 ha perso circa 600 milioni, 100 milioni in più del 2018, su un fatturato di circa 3 miliardi.

Entro 30 giorni dall'entrata in vigore delle legge di conversione il nuovo commissario, Giuseppe Leogrando, dovrà inviare «alle competenti commissioni parlamentari (...) tutti i dati aggiornati relativi alla situazione economico-finanziaria» del gruppo Alitalia, successivamente dovrà farlo «con cadenza semestrale». L'avvocato Leogrando è chiamato a un test della trasparenza. I predecessori hanno pubblicato solo relazioni trimestrali con dati parziali.

Secondo il decreto il commissario deve fare un piano di modifica del programma precedente della gestione commissariale, con interventi di «riorganizzazione ed efficientamento». Leogrando e il d.g. Giancarlo Zeni dovranno tagliare i costi.

Leogrande ha detto ai sindacati che un vero piano industriale lo può fare solo un (eventuale) compratore. Un compratore oggi non c'è.

Lufthansa, che piace al M5S e alla ministra dei Trasporti del Pd, Paola De Micheli, è disponibile solo a un accordo commerciale. Delta, che era partner di Fs nella cordata saltata per il ritiro di Atlantia, ha confermato l'impegno a mettere 100 milioni per il 10% di Alitalia. Avrebbe bisogno di partner. Un'ipotesi è che siano le Fs, come spererebbe Leogrande. Ma per ora le Fs sono fuori, ha spiegato l'a.d. Gianfranco Battisti. Solo se il governo chiedesse di intervenire potrebbero riesumare il dossier.

Secondo il decreto entro il 31 maggio 2020 il commissario «espleta (...) le procedure necessarie per pervenire al trasferimento dei complessi aziendali». Ma non ci sarà una cessione entro maggio. L'ipotesi più probabile è che si cercherà di costituire una Newco, con una partecipazione pubblica. Al massimo potrebbe essere aperta a una quota di minoranza di altri soci.

Sul tavolo anche il tema degli esuberanti. Adesso ci sono 1.020 dipendenti in cigs (su 10.600). Leogrande ha detto ai sindacati che la cassa va prolungata.

La senatrice del M5S Giulia Lupo, ispiratrice della nomina di Leogrande e Zeni, nella dichiarazione di voto ha detto che «si deve parlare con tutti, ma tenendo conto di alcune variabili. Quindi va bene parlare con Air France, che potrebbe essere vista come lo sbocco naturale seppure in passato ci abbiano rubato più di qualche passeggero verso il loro hub. (...) La principale sfida, però, paradossalmente non è di Alitalia, ma di Air France: lo può fare davvero? Lufthansa - secondo Lupo - potrebbe essere il completamento del mercato: Alitalia ha un controllo del mercato di lungo raggio da Bologna in giù, Lufthansa da Bologna in su. L'unione delle due significherebbe dar vita al primo vero vettore italiano, il primo gruppo europeo, il terzo al mondo».

Intanto Alitalia diventa più piccola. Dopo i 5 aerei persi nel 2019, usciranno dalla flotta un altro A321 nel primo trimestre e probabilmente due Airbus 330 a fine aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.R.

welfare aziendale

Disturbi dell'apprendimento, rimborso per l'aiuto detassato

Niente benefici sul bonus dei datori di lavoro per l'attività sportiva

Non concorrono a formare reddito di lavoro dipendente (articolo 51, comma 2, lettera f-bis, del Tuir) le spese rimborsate dal datore di lavoro nell'ambito di un piano di welfare aziendale a favore di propri dipendenti con familiari (tra quelli indicati nell'articolo 12 del Tuir, anche non fiscalmente a carico) con disturbo specifico dell'apprendimento – Dsa – per l'acquisto di dispositivi diretti a favorire la comunicazione verbale e che assicurano ritmi graduali di apprendimento delle lingue straniere.

È questa in sintesi una delle risposte fornite dalle Entrate ai quesiti posti dai lettori in tema di welfare aziendale.

Rimborso per attività sportiva

A parere dell'agenzia delle Entrate i rimborsi da parte di un datore di lavoro delle spese per l'attività sportiva (dilettantistica o professionistica) praticata da un familiare (tra quelli indicati nell'articolo 12 del Tuir, anche non fiscalmente a carico), di propri dipendenti (generalità o categorie, anche omogenee) non rientrano tra quelli che possono beneficiare del regime fiscale della non concorrenza alla formazione del reddito di lavoro dipendente previsto dall'articolo 51, comma 2, lettera f-bis).

Infatti, nonostante la loro rilevanza sociale (le spese in parola potenzialmente soddisfano le finalità di «educazione, istruzione e ricreazione» individuate dall'articolo 100, comma 1, del Tuir) a parere dei tecnici delle Entrate l'elencazione delle finalità contenute nella richiamata lettera f-bis) – «educazione e istruzione, ludoteche, centri estivi e invernali da parte dei familiari dei dipendenti, e per borse di studio a favore dei medesimi familiari» – non consente di estendere il beneficio fiscale anche al rimborso delle spese sostenute per la pratica di attività sportive, anche in età prescolare.

Pertanto, per poter fruire di un trattamento fiscale agevolato è necessario che il familiare (e/o lo stesso dipendente) pratichi un'attività sportiva presso strutture messe a disposizione dal datore di lavoro (lettera f-bis del comma 2), sia in strutture interne (ad esempio, palestra aziendale) o esterne (ad esempio, circolo di tennis),

ovvero mediante abbonamenti o carnet di ingressi (circolare n. 28/E/2016). In tal caso è, infatti, richiesta come condizione per fruire dell'agevolazione fiscale che il lavoratore rimanga estraneo al rapporto economico che intercorre tra il datore di lavoro ed il terzo erogatore del servizio, ciò al fine di evitare l'aggiramento del divieto di erogare una prestazione in denaro ove non previsto.

Sussidi per studenti con DSA

L'interpretazione delle Entrate risulta invece estensiva in presenza di rimborsi effettuati dai datori di lavoro a favore di propri dipendenti (potenzialmente a tutta la generalità o a categorie, anche omogenee) per le spese sostenute per l'acquisto di strumenti compensativi e di sussidi tecnici e informatici (legge 170/2010 «Norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico»), che favoriscano la comunicazione verbale e che assicurino ritmi graduali di apprendimento delle lingue straniere da parte di propri familiari/studenti con Dsa. Tenuto conto delle finalità perseguite dalla citata norma (tra cui quelle di garantire il diritto all'istruzione, favorire il successo scolastico, anche attraverso misure didattiche di supporto, e garantire una formazione adeguata e promuovere lo sviluppo delle potenzialità) secondo i tecnici delle Entrate i dispositivi in esame sono riconducibili nell'ambito di applicazione della richiamata lettera f-bis.

Analogamente si osserva che è agevolabile, oltre al rimborso dei suddetti dispositivi, anche la messa a disposizione di sussidi eventualmente acquistati direttamente dal datore di lavoro a favore di familiari con Dsa di propri dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Renella

Impatriati, il bonus resta anche con figli arrivati dopo il rientro

1

Attività sportiva dei familiari senza rimborso

Possono rientrare nell'ambito di applicazione dell'articolo 51, lettera f-bis) del Tuir anche i rimborsi per le spese per l'attività sportiva (dilettantistica o professionistica) praticata da familiari di cui all'articolo 12 del Tuir, soprattutto in età scolare, tenuto conto della loro rilevanza sociale (si ritiene che soddisfino le finalità individuate dall'articolo 100, comma 1, Tuir «educazione, istruzione e ricreazione»)?

I rimborsi per le spese sostenute per l'attività sportiva (dilettantistica o professionistica) praticata da familiari di cui all'articolo 12 del Tuir non possono rientrare nell'ambito di applicazione dell'articolo 51, comma 2, lettera f-bis) del Tuir in quanto tale disposizione, come chiarito anche dalla circolare n. 28/E del 2016, condiziona la non concorrenza al reddito di lavoro dipendente delle somme e dei servizi per la fruizione di prestazioni aventi finalità di «educazione e istruzione, ludoteche, centri estivi e invernali da parte dei familiari dei dipendenti, e per borse di studio a favore dei medesimi familiari».

2

Agevolato l'acquisto di ausili per il Dsa

La norma agevolativa di cui all'articolo 51, comma 2, lett f- bis) può essere applicata in caso di rimborso da parte del datore di lavoro ai propri dipendenti (generalità o categorie, anche omogenee, di dipendenti) di spese sostenute per i familiari individuati nell'articolo 12 del Tuir con diagnosticato disturbo specifico dell'apprendimento (Dsa) per l'acquisto di strumenti compensativi e di sussidi tecnici e informatici (legge 170/2010), necessari all'apprendimento, nonché per l'uso di strumenti compensativi che favoriscano la comunicazione verbale e che assicurino ritmi gradualmente di apprendimento delle lingue straniere?

L'articolo 51, comma 2, lettera f-bis), del Tuir (nella formulazione risultante dalle modifiche introdotte dall'articolo 1, comma 190, lettera a), n. 2, della legge 28 dicembre 2015, n. 208) prevede che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente «le somme, i servizi e le prestazioni erogati dal datore di lavoro alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti per la fruizione, da parte dei familiari indicati nell'articolo 12, dei servizi di educazione e istruzione anche in età

prescolare, compresi i servizi integrativi e di mensa ad essi connessi, nonché per la frequenza di ludoteche e di centri estivi e invernali e per borse di studio a favore dei medesimi familiari».

Come precisato dalla circolare del 15 giugno 2016, n. 28/E, paragrafo 2.2, le modifiche apportate sono volte ad ampliare e meglio definire i servizi di educazione e istruzione fruibili dai familiari del dipendente, anche fiscalmente non a carico, limitati, nella precedente formulazione della norma, alle «somme, servizi, prestazioni per la frequenza di asili nido e di colonie climatiche (...) nonché (...) borse di studio».

La menzione delle borse di studio a favore dei familiari dei dipendenti, presente anche nella precedente disposizione, completa la gamma dei benefit con finalità didattiche e di istruzione, per la cui definizione possono tornare utili i chiarimenti forniti con la circolare n. 238 del 2000, con la quale è stato precisato che rientrano nella lettera f-bis) le erogazioni di somme corrisposte al dipendente per assegni, premi di merito e sussidi per fini di studio a favore di familiari di cui all'articolo 12 del Tuir. In tale nozione possono essere ricompresi i contributi versati dal datore di lavoro per rimborsare al lavoratore le spese sostenute per le rette scolastiche, tasse universitarie, libri di testo scolastici, nonché gli incentivi economici agli studenti che conseguono livelli di eccellenza nell'ambito scolastico.

Al riguardo, si rileva che la legge 8 ottobre 2010, n. 170 («Norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico») all'articolo 2 prevede, tra l'altro, tra le sue finalità quella di: «a) garantire il diritto all'istruzione; b) favorire il successo scolastico, anche attraverso misure didattiche di supporto, garantire una formazione adeguata e promuovere lo sviluppo delle potenzialità».

Il successivo articolo 5 dispone che: «1. Gli studenti con diagnosi di Dsa hanno diritto a fruire di appositi provvedimenti dispensativi e compensativi di flessibilità didattica nel corso dei cicli di istruzione e formazione e negli studi universitari.

2. Agli studenti con Dsa le istituzioni scolastiche garantiscono:

a) l'introduzione di strumenti compensativi, compresi i mezzi di apprendimento alternativi e le tecnologie informatiche ...;

c) per l'apprendimento delle lingua straniera, l'uso di strumenti compensativi che favoriscano la comunicazione verbale e che assicurino ritmi gradualmente di apprendimento».

Tenuto conto delle finalità evidenziate, si ritiene che i dispositivi in esame diretti a favorire la comunicazione verbale e che assicurano ritmi gradualmente di apprendimento delle lingue straniere, sono riconducibili nell'ambito di applicazione dell'articolo 51, comma 2, lettera f-bis del Tuir.

LAVORO

Bonus assunzioni per apprendisti e under 35

*Ritorna l'agevolazione per il primo livello nelle piccole aziende
Limite di età esteso a chi non ha mai avuto un contratto stabile*

Poco o nulla di nuovo per le aziende che, nell'anno appena iniziato, volessero incrementare gli organici o inserire nuove risorse per esigenze di turn over, a costi contenuti. A parte qualche misura, i cui effetti peraltro saranno tutti da verificare, il sistema degli incentivi all'occupazione del 2020 sembra sostanzialmente rimasto al palo.

Qualche ritocco qua e là - frutto di drafting normativo- nonché il tentativo di ridare vita al bonus giovani eccellenze già teoricamente esistente ma, nei fatti, rimasto solo "virtuale" in quanto privo della regolamentazione amministrativa. Se a questo si aggiunge la mancata revisione e razionalizzazione di un sistema alquanto frastagliato e, a parere di chi scrive, anche poco adeguato alle esigenze del mercato del lavoro, il quadro complessivo appare non proprio entusiasmante.

Tra le misure elencate nella tabella a fianco, riteniamo opportuno soffermarci su quella strutturale prevista dalla legge di bilancio 2018 (la 205/2017) in favore dell'assunzione di giovani che non hanno mai lavorato in forma stabile. Va infatti evidenziato che, a seguito dell'intervento operato dall'articolo 1, comma 10 della legge 160/2019, è stato chiarito, fugando tutti dubbi in proposito, che il limite di età più elevato (34 anni e 364 giorni) già previsto per il 2018 - per beneficiare della riduzione contributiva - trova applicazione anche per il 2019 e il 2020 sempre con riferimento ad assunzioni con contratto a tutele crescenti. Dal prossimo anno la soglia anagrafica incentivata scenderà a 30 anni non compiuti.

L'unica vera novità del 2020 è costituita dalla reintroduzione di uno sgravio contributivo in favore delle assunzioni con apprendistato di primo livello. Le imprese di tutti i settori (non solamente quelle artigiane) fino a nove addetti che, durante l'anno in corso, assumeranno giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni con il contratto di apprendistato finalizzato al conseguimento della qualifica e il diploma professionale, di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, potranno ridurre in maniera consistente gli oneri contributivi a proprio carico per i primi tre anni di vigenza del contratto.

L'incentivo ha un target limitato essendo circoscritto alle sole imprese di piccole dimensioni. La facilitazione azzerava la contribuzione prevista dalla legge 296/1996

(articolo 1, comma 773) lasciando, quindi, in piedi – come peraltro avvenuto in passato - il contributo di finanziamento della Naspi (1,61%). Stante l'evidente carattere settoriale dell'incentivo, sarà inoltre da appurare se la concessione dello stesso dovrà avvenire in conformità alla disciplina comunitaria degli aiuti "de minimis".

Restano, inoltre, in essere le altre ormai storiche misure incentivanti che, in quanto strutturali, non necessitano di conferma. Ci riferiamo, tra l'altro, alle agevolazioni in favore dell'assunzione di:

over 50 disoccupati da oltre 12 mesi e di donne, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei o 24 mesi;

lavoratori che abbiano fruito del trattamento Cigs per almeno tre mesi, anche non continuativi, dipendenti da imprese beneficiarie da almeno sei;

lavoratori percettori di Naspi.

Ricordiamo, infine, l'operatività di due incentivi più recenti come quello in favore dell'assunzione di percettori di reddito di cittadinanza (articolo 8 del Dl 4/2019) nonché di lavoratori in Cigs destinatari dell'assegno di ricollocazione (articolo 24 bis del Dlgs 148/2015), misura ancora in attesa di regolamentazione da parte dell'Inps.

Per la legittima fruizione della generalità degli incentivi, i datori di lavoro sono tenuti al rispetto dei principi contenuti nell'articolo 31 del Dlgs 150/2015 nonché dei contratti e della normativa vigente in materia di lavoro e sicurezza, oltre a essere in regola con il versamento dei contributi (Durc).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale di articolo e tabella

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

EMERGENZA SANITARIA

Aerei a terra e fabbriche chiuse È la grande fuga dalla Cina

Sospesi i voli delle compagnie straniere. Aumenta il numero del contagio: 6.000 in 20 Paesi

CECILIA ATTANASIO GHEZZI

British Airways per prima, e poi Lufthansa, Swiss e Austrian Airlines hanno sospeso tutti i voli per e dalla Cina. Air France ha bloccato il collegamento con Wuhan. Altre compagnie aeree stanno riducendo drasticamente i collegamenti. Stati Uniti e Giappone hanno cominciato le operazioni per l'evacuazione dei propri cittadini e tutti gli altri Paesi si stanno organizzando per fare lo stesso.

A una settimana dalla messa in stato di isolamento di circa 50 milioni di persone nella regione di Wuhan, il numero di contagi continua a montare. Ieri se ne registravano oltre seimila in almeno 20 Paesi (nuovi casi in Finlandia e Emirati Arabi) con un bilancio di 169 decessi. Seppure le statistiche di mortalità sono al momento inferiori a quelle della Sars, il numero di persone infette nella sola Cina continentale è ormai superiore al totale di quello registrato nei nove mesi che tra il 2002 e il 2003 sconvolsero l'Asia orientale.

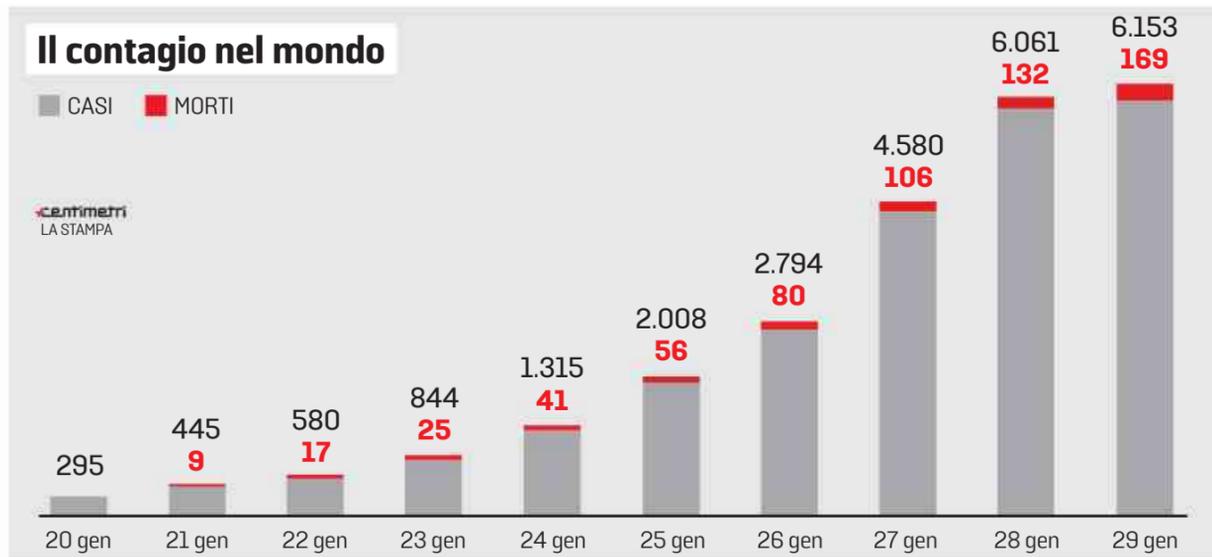
Ma c'è una differenza. Allora la Cina era appena entrata nel Wto, oggi è la seconda econo-

Ford e Toyota ferme ancora una settimana. Misure analoghe per Ikea, Starbucks e H&M

mia del mondo, ovvero vale un sesto del Pil globale.

E in un'economia sempre più interconnessa, in appena una settimana aziende e multinazionali di ogni angolo del globo si stanno rendendo conto di quanto ormai dipendono dalla Cina. Le fabbriche di Ford e Toyota rimarranno chiuse per un'altra settimana, General Motors e Nissan seguiranno le indicazioni forzose che hanno esteso le vacanze per il Capodanno Cinese fino al 3 febbraio. Apple sta cercando di ripensare la catena di produzione visto che la maggior parte delle fabbriche a cui si appoggia, Foxconn compresa, non riapriranno almeno fino alla stessa data.

Starbucks ha chiuso oltre duemila punti vendita, H&M e Uniqlo decine. Misure analoghe sono state adottate da Ikea, Kfc, Pizza Hut e McDonald's, mentre la Disney, che si preparava a capitalizzare l'arrivo dell'anno del topo puntando sulla popolarità di Topolino, ha dovuto chiudere i parchi a tema di Shanghai e Hong Kong. Cinema, teatri, palestre e altri luoghi di pubblico svago rimangono chiusi fino a nuova comunicazione per non considerare i soggiorni e i pacchetti vacanze cancellati. Hsbc, Lg Electronics e Facebook hanno sospeso le trasferte di manager e impiegati e si sono autodisciplinati per mettere in quarantena chi ha



viaggiato recentemente nelle zone del contagio.

La nazione più popolosa del mondo è bloccata già dal 24 gennaio, quando sono iniziate le vacanze per il Capodanno. Per il coronavirus 16 città sono state messe in quarantena ma ormai la paura del contagio si è diffusa capillarmente: più di 700 metropoli e 20 mila cittadine su tutto il territorio sembrano deserte. Ed è grave che non si capisce per quanto tempo ancora durerà questo stato di allerta. Per ora le previsioni più ottimiste prevedono che il picco dell'epidemia si raggiungerà l'8 febbraio, ma sono in molti a credere che questo non avverrà prima di maggio. E bisogna considerare che ormai la Cina non solo produce, ma consuma.

Qui si comprano automobili e smartphone più che in ogni altra parte del mondo e sono sempre i cinesi che, quando viaggiano all'estero, spendono ormai più di qualsiasi altra nazionalità: oltre 250 miliardi all'anno secondo l'Organizzazione mondiale

del turismo. Non è ancora chiaro l'impatto economico globale di tutto questo ma, secondo gli economisti di Nomura, il coronavirus «potrebbe colpire più duramente di quanto fece la Sars», ovvero all'incirca 50 miliardi, abbassando la crescita del pil cinese del primo trimestre del 2020 di uno o due punti percentuali sul 6 per cento stimato.

L'economista Zhang Ming dell'Accademia cinese di scienze sociali, think tank collegato direttamente al Consiglio di Stato della Repubblica popolare, stranamente non si distacca troppo da queste stime ma anzi prevede nell'immediato futuro un'ondata di stimoli e aiuti di stato. Il timore è amplificato dal rallentamento economico frutto dalla recente guerra commerciale con gli Stati Uniti e dell'incertezza politica che regna sul destino di Hong Kong. E non dimentichiamo che secondo una dichiarazione degli economisti di Nomura a Reuters, «il peggio deve ancora arrivare». —

CI VORRANNO ALMENO TRE MESI PER AVVIARE LA SPERIMENTAZIONE

Lotta contro il tempo per trovare un vaccino

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Almeno tre mesi, per avviare la sperimentazione del vaccino sugli esseri umani. Intervento immediato con le medicine antivirali, anche quelle già approvate contro l'Aids, per curare i malati. Sono i due binari su cui stanno correndo la comunità scientifica internazionale e le case farmaceutiche, per trovare rimedio al coronavirus cinese.

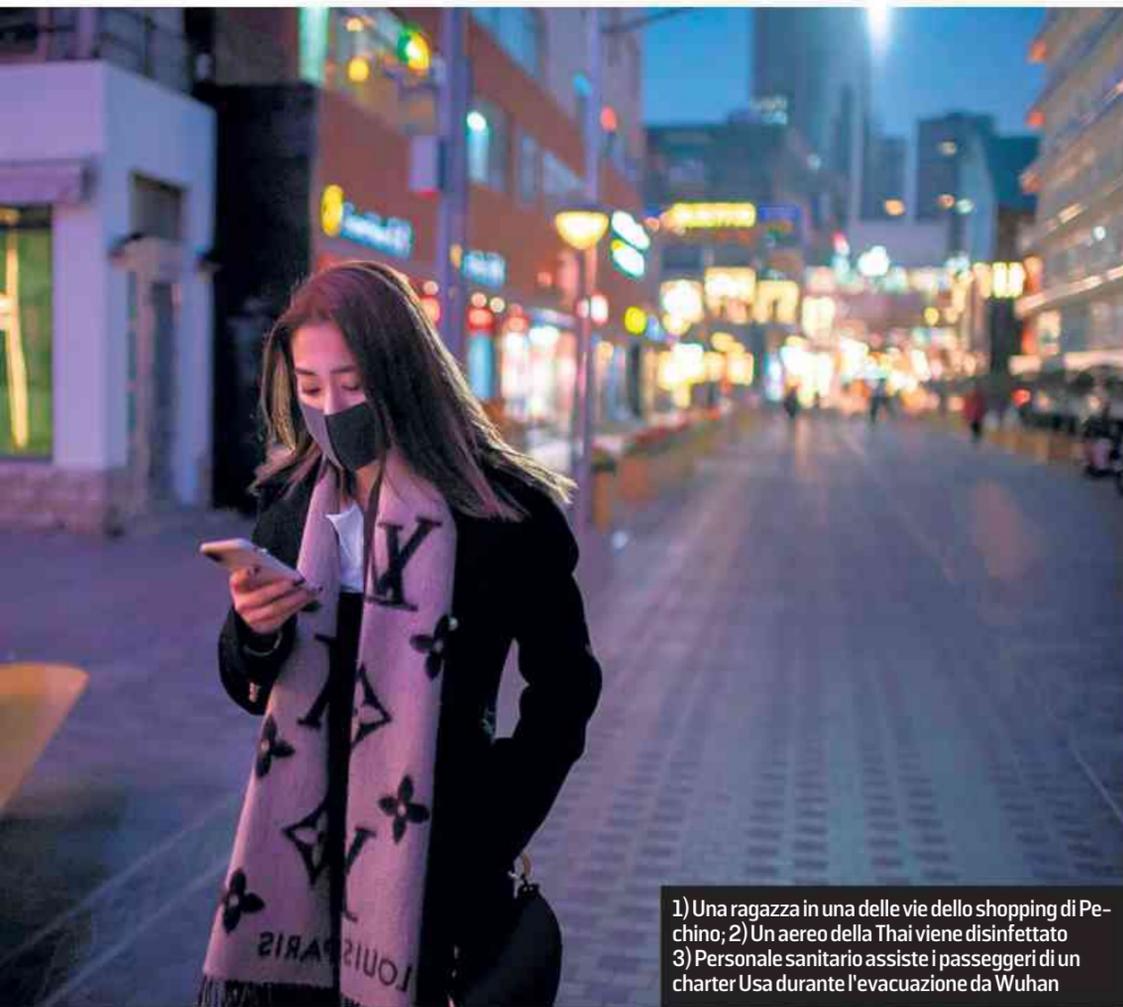
Il direttore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha convocato per oggi a Ginevra una nuova riunione dell'Emergency Committee, per stabilire se l'epidemia di

2019-nCoV rappresenta una PHEIC, ossia una crisi di dimensioni internazionali. Finora solo l'1% dei casi è stato registrato fuori dalla Cina, e in tre Paesi sono avvenuti contagi da persona a persona.

Nel frattempo la corsa globale per aiutare i malati è già cominciata. Pechino ha rifiutato l'invio di una squadra di specialisti americani, perché vuole gestire da sola l'emergenza internazionale, ma ha accettato il soccorso delle compagnie farmaceutiche Usa per fornire le medicine antivirali necessarie a curare chi è stato già contagiato. AbbVie ha inviato dosi per 2 milioni di dollari di Kaletra e Aluvia, inibitori della proteasi approvati

per l'uso contro l'Hiv. Questa medicina contiene lopinavir e ritonavir, che erano già stati usati con risultati positivi sui pazienti della Sars. La sperimentazione è cominciata, gestita dai cinesi in un ospedale di Wuhan. Johnson & Johnson ha invece accettato di fornire il Prezobix, anche questo un inibitore della proteasi, mentre Gilead sta valutando se inviare il suo farmaco ancora sperimentale Remdesivir, che aveva funzionato con la Mers. Merck, che produce l'unico vaccino approvato per l'Ebola, ha costituito una squadra di scienziati per verificare se tra le sue medicine ce ne sono alcune che potrebbero servire.





1) Una ragazza in una delle vie dello shopping di Pechino; 2) Un aereo della Thai viene disinfettato
3) Personale sanitario assiste i passeggeri di un charter Usa durante l'evacuazione da Wuhan



REUTERS

Il rimpatrio degli italiani entro 72 ore: "Fine dell'incubo"

I 50 connazionali verranno imbarcati su un charter assieme ad altri europei

**FRANCESCO GRIGNETTI
PAOLO RUSSO
ROMA**

La macchina del rimpatrio sta lavorando a pieno ritmo. Tre i ministeri impegnati: Esteri, Difesa e Salute, ciascuno per la sua parte, hanno contribuito a mettere in piedi un volo di recupero che nel giro di uno o due giorni (molto dipende dalle autorizzazioni che dovranno arrivare dalla Cina) toccherà terra a Wuhan, raccoglierà una

La Cina non rilascia permessi alle coppie miste: i coniugi costretti a restare

cinquantina di connazionali più diversi altri cittadini europei, e farà subito ritorno verso l'Italia.

Sarà un charter civile, noleggiato per l'occasione dal Comando operativo interforze della Difesa. A bordo, i passeggeri troveranno un equipaggio con il minimo delle precauzioni: mascherine sul volto, guanti in lattice, attenzione all'igiene, ma niente di più.

«Stiamo lavorando - ha spiegato Pierpaolo Sileri, M5S, viceministro della Salute - per essere pronti al rimpatrio entro 48/72 ore». In realtà sarebbero stati più di 50 gli italiani che avrebbero vo-

luto rientrare. Ma nel caso di coppie miste, la Cina non ha dato i permessi ai suoi cittadini e quindi i coniugi hanno scelto di restare.

Sono giorni da incubo, intanto, a Wuhan. Roberta Menin, 36 anni, astigiana, con il marito Domenico Di Bartolomeo, di Valenza Po, gestiscono da cinque anni un ristorante, «Noi Mediterraneo», con un socio cinese nella zona finanziaria di Wuhan, vicino ai consolati. Servono piatti e vini italiani e hanno sempre lavorato alla grande. Ora il ristorante è chiuso, e la famiglia aspetta in casa quando potranno tornare in Italia: «Ci hanno detto dalla Farnesina - dice la signora Menin - che potremmo essere imbarcati su un aereo italiano, che però deve avere tutte le autorizzazioni. Qui dicono che alcune famiglie sono miste, italo-cinesi, e per partire bisogna che tutti abbiamo i permessi del caso». Sono ovviamente preoccupati, in particolare per la salute della figlioletta di 2 anni, un frugioletto che parla più cinese che italiano. «Vorremmo poter tornare a casa e affidarla ai nonni. A quel punto valuteremo il da farsi, anche perché qui in Cina ci troviamo benissimo e vorremmo tornare al più presto al nostro lavoro». Sono barricati in casa. «Sappiamo che i militari sorvegliano le uscite da Wuhan. Praticamente la cit-

tà è blindata e la nostra vita è fatta di attesa. I supermercati sono regolarmente aperti, ma in giro non c'è nessuno».

Quando arriveranno in Italia, però, scopriranno che non li attende un immediato ritorno alla normalità. L'aereo è atteso nella parte militare dello scalo di Ciampino, a Roma. Lì, il 3° stormo dell'Aeronautica militare è già stato incaricato di predisporre un «corridoio sanitario protetto» perché è impe-

Dal momento dell'arrivo dovranno rimanere in quarantena per due settimane

rativo che i passeggeri del volo speciale non abbiano alcun contatto con i normali passeggeri.

A quel punto, dopo uno screening sanitario, gli italiani finiranno tutti in quarantena per quindici giorni. Si ipotizza di alloggiarli in una caserma o in un hotel. «Il luogo lo stiamo decidendo ma sicuramente non serviranno né l'isolamento in ospedale, né il test perché stanno tutti bene», spiega Giuseppe Ruocco, segretario generale del ministero della Salute. «Stiamo valutando di raggruppare tutti gli italiani in arrivo in un unico luogo per motivi di sicurez-

za, visto che ipoteticamente il virus potrebbe trasmettersi anche da persone senza sintomi». In quarantena non potranno incontrare amici o parenti, ma solo gli operatori incaricati di fornire cibo e pulire i locali.

Nel frattempo gli ospedali italiani si preparano a giocare d'anticipo. Alcuni nosocomi stanno pensando di installare gazebo all'ingresso con un percorso protetto per chi, in presenza di sintomi influenzali, dichiara di provenire dalle zone colpite dall'epidemia o abbia avuto contatti con persone infettate dal coronavirus. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I farmaci antivirali sono indispensabili per curare subito i pazienti, ma la soluzione definitiva sarebbe il vaccino. La corsa internazionale per produrlo è già cominciata, ma il problema sono i tempi tecnici, che il direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases Anthony Fauci calcola in almeno tre mesi, per cominciare la prima fase dei test sugli esseri umani. Il primo passo lo hanno fatto i cinesi il 10 gennaio scorso, pubblicando la mappa genetica del virus affinché tutti gli scienziati del mondo si potessero attivare. Il Peter Doherty Institute di Melbourne è stato il primo a ricreare il coronavirus in laboratorio fuori dalla Cina. Yuen Kwok Yung, responsabile del dipartimento per le malattie infettive della University of Hong Kong ha detto al South China Morning Post che ha già prodotto il vaccino, ma per fare i test sulle persone e distribuirlo potrebbe servire un anno di tempo. Luigi Aurisicchio, amministratore delegato delle due aziende biotech italiane

che stanno studiando il rimedio, la Takis e la Evvix, ha detto che «in quattro, massimo cinque settimane potremmo concludere gli studi sui roditori e passare poi all'uomo, per averlo disponibile forse anche entro questa estate». La Russia si è attivata. Il National Institutes of Health del Maryland hanno identificato il codice genetico da usare per il vaccino, e lo hanno trasferito alla compagnia farmaceutica Moderna Therapeutics per svilupparlo. L'idea è quella di usare il modello adoperato per la Sars, modificandolo quanto basta per farlo funzionare col nuovo virus. Anche Johnson & Johnson e Inovo stanno lavorando al vaccino. Nel caso della Sars, erano serviti 20 mesi per arrivare alla sperimentazione sulle persone, mentre con Zika l'attesa si era ridotta a 6. Fauci ora spera di dimezzare i tempi, cominciando la prima fase dei test nel giro di 90 giorni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOOK

Cosa deve fare la sinistra per vincere? Mettersi i ray ban a gocciola e farsi crescere la barba.

jena@lastampa.it

LA MAGGIORANZA DOPO IL VOTO

Reddito di cittadinanza e decreti sicurezza. Il M5S adesso teme le modifiche del Pd

Oggi il vertice che apre tre settimane di verifica Conte: no a guerre di veti. Nel mirino grillini e Renzi

ROMA Di alleanze ci sarà modo e tempo di parlare, anche perché agli occhi di una parte del M5S Giuseppe Conte si è spinto troppo più in là nel vagheggiare i grillini uniti al Pd nel fronte contro le destre. Tra l'altro proprio mentre i dem, forti del successo in Emilia-Romagna, hanno ripreso a battere su temi che irritano i 5 Stelle, dal reddito di cittadinanza a Quota 100 ai decreti Sicurezza.

Oggi si celebra l'avvio di una nuova fase, il secondo atto del governo Conte II, con molte incertezze, a cominciare dalla revoca della concessione ad Autostrade e dalla prescrizione. Ma la voglia di arrivare alla fine della legislatura è tanta. Per farlo, il premier propone di partire dal metodo. Come lavorare, come organizzarsi, come «evitare veti, strappi» e la guerriglia delle «bandierine» da fissare quotidianamente alla luce dei riflettori. L'appunta-

mento è per le 18.30 a Palazzo Chigi. Attorno al tavolo di Conte ci saranno i capidelegazione di Pd, Italia Viva, M5S e Leu. L'unica novità è Alfonso Bonafede che prende il posto di Luigi Di Maio dopo il passo indietro dell'ex

Il ministro Speranza: "Rivedere subito anche il Jobs act"

capo politico grillino.

Serve tempo, perché il M5S cominci a raccogliere i cocci e a darsi un nuovo senso. Per questo, Conte ha offerto un orizzonte di partenza di tre settimane prima di buttare giù agenda e cronoprogramma. Non sarà semplice, perché la polvere dei festeggiamenti dopo l'Emilia è sabbia negli occhi dei grillini depressi. E nel Pd c'è sì chi come Da-

rio Franceschini si affanna a fare da paciere e a non affondare la lama nei tormenti dei 5 Stelle, ma c'è anche chi come il vicesegretario dem Andrea Orlando invece continua a rivendicare un riposizionamento dell'identità del governo. Anche perché è facile intuire che nella maggioranza è il M5S al momento quello più a corto di grandi proposte alle quali aggrapparsi.

Potrebbe insistere per una legge sul conflitto di interessi e per quella sul salario minimo, che interessa anche a Pd e Leu. Per il resto teme l'assalto degli alleati, innanzitutto sul Reddito di cittadinanza. «Va migliorato - dice il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri - nella sua capacità di sostenere le politiche del lavoro». Allo stesso modo dal Mef trapela l'ipotesi di revisione delle aliquote Irpef e Iva. Mentre il ministro Roberto Speranza a nome di Leu chiederà «una revisione radicale dei de-



Il premier Giuseppe Conte

creti sicurezza» che il M5S aveva firmato con la Lega. Per Speranza bisogna affrontare «la questione delle fratture sociali e dei diritti del lavoro, rivedendo anche il Jobs Act». Un'ipotesi già bocciata da Iv. Il partito di Renzi nel fine settimana riunirà la sua prima assemblea nazionale. Il rischio che l'ex rottamatore voglia

moltiplicare l'attenzione su di sé preoccupa gli alleati. Di certo, sullo sfondo del vertice ci sono due questioni ancora aperte - la revoca di Autostrade e la prescrizione - sulle quali i renziani restano contrari. Il groviglio di veti che dovrà districare Conte è ancora bello grande. CAR. BER. - I. LOMB. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Farage esalta Casaleggio sr: Brexit party l'ha copiato

JACOPO IACOBONI

Nigel Farage lo chiamava «Robertow», Gianroberto Casaleggio; oppure più frequentemente «the genius». Forse troppo generoso, ma è così che lo ha chiamato anche ieri. Come è noto, e lo raccontammo su La Stampa, il principale finanziatore della Brexit e del comitato LeaveEu, Arron Banks, sostiene che la loro impresa politica - il passaggio dallo Ukip a The Brexit Party - è stato nient'altro che il processo di costruzione di una «copia carbone digitale del Movimento 5 stelle nel Regno Unito», anche se è abbastanza chiaro che Farage e Banks non pensano certo a quel che resta oggi di quel Movimento, aggrappato alle poltrone parlamentari e disposto a allearsi con l'ex nemico numero uno, il Pd. Il gennaio 2015, l'annus horribilis che inaugura la corsa del Regno Unito verso la costituzione dei comitati per la Brexit (il 17 novembre LeaveEU è allo stesso tavolo con Cambridge Analytica a Londra, e Farage è seduto in prima fila), si apre con un viaggio importante e epocale di Farage, Raheem Kassam (poi braccio destro di Bannon in Uk), e del futuro team di LeaveEU, in via Morone, alla Casaleggio Associati.

Ieri però, al margine della discussione sulla Brexit al parlamento europeo, argomento che in teoria lascia poco spazio per altre riflessioni, qualcuno ha avvicinato Farage chiedendogli di «Robertow». E Farage, considerato l'uomo di Robert Mercer e il sodale di Bannon in Uk, si è fermato mentre stava filando via e ha tributato l'ennesimo clamoroso omaggio personale a Casaleggio, dal quale traspare un'amicizia e una vera e propria ammirazione verso di lui.

«Casaleggio era un grande, un grande. Io ho imitato quello che hanno fatto lui e Beppe», ha detto all'agenzia Vista. «Un grande. Lui e Beppe hanno mostrato un nuovo modo di fare politica. Quello che ho cercato di fare con il Brexit Party è stato di modellarlo un po' sulla base di quello che hanno fatto loro. Il fatto di poter comunicare online direttamente con i membri e i sostenitori, di raccogliere le loro opinioni, quello che hanno fatto in Italia è geniale». Un po' omissivo - perché tralascia tutto il lavoro sull'engagement, sui gruppi online, e sui dati di iscritti e simpatizzanti - ma vero. Poi Farage s'è fermato e ha concluso: «È triste vedere com'è il M5s adesso». Gianroberto sarebbe stato d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex tesoriere Ds: 400 mila euro per il centenario, mi aiuta Garavaglia. Sposetti si affida a un leghista per salvare la storia del Pci

IL CASO

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Ugo Sposetti attraversa il salone di Palazzo Madama con un'elegante pashmina, la borsa a tracollo, il passo nervoso lungo i corridoi che ha calcato per una vita e l'imprescindibile baffo sovietico. Si ferma per un saluto, mostra il suo vecchio Nokia come un cimelio e poi procede: «Sto cercando di farmi dare 400 mila euro per il centenario del Partito comunista italiano. Solo Garavaglia può salvarmi, perché se aspetto i miei... Non vedo neanche un euro». Per chi non lo avesse già intuito, l'ex tesoriere dei Ds, contabile di un'eredità patrimoniale immensa, si riferisce a Massimo Garavaglia, già viceministro all'Economia del governo Lega-M5S, oggi semplice deputato del Carroccio in

commissione Bilancio. Nel 2021 si celebrano i 100 anni del Pci, fondato a Livorno il 21 gennaio del 1921. Da mesi si trascina

una polemica sui soldi da destinare all'anniversario. Per dire, mentre a dicembre si discuteva sulla manovra economica, il leader del-

GIORGIA MELONI

«Io minacciata da uno stalker. Ho paura per mia figlia»

«La notte non dormo, questa vicenda mi ha segnato. Ho paura per mia figlia, ha appena 3 anni». Ha raccontato il suo dramma di madre vittima di stalking, Giorgia Meloni, sentita ieri nel processo a carico del suo "persecutore", Raffaele Nugnes, arrestato dopo che aveva preso di mira Meloni con una serie di messaggi pubblicati via Facebook e che riguardavano la figlia.



LAPRESSE

la Lega, Matteo Salvini, già comunista padano per goliardia giovanile, accusò: «Prima dicono che non ci sono soldi, poi spunta un emendamento da destinare alla nascita del Pci. Fatele con i vostri soldi!».

E Salvini è quasi sembrato uno dei più moderati nei toni (quasi). Nei giorni subito successivi si scatenarono i giornali di destra, dal Secolo d'Italia al Primato nazionale, contro le nostalgie dei «kompagni» e quella voglia di sventolare ancora una volta la bandiera rossa «ai danni dei contribuenti».

L'emendamento, che porta la firma di parlamentari del Pd e di Leu e stanzierebbe mezzo milione di euro, respinto dalla legge di Bilancio, ora prova a essere recuperato nel decreto Milleproposte che si comincia a votare da lunedì alla Camera. Sposetti di fronte al muro di contrarietà che ha visto innalzarsi anche nelle fila della maggioranza giallorossa, affida le sue speranze a

Garavaglia.

Un comunista che si rivolge a un commercialista leghista. «Eh sì, Ugo è un amico e gli ho detto che farò il possibile», spiega l'ex viceministro. Ma come la mettiamo con Salvini? «Ma qui si tratta di storia, non di politica. Un patrimonio importante per tutti come l'archivio storico del Pci va preservato. Vediamo cosa si può fare anche perché noto che non c'è un accordo nella maggioranza. Sono loro a essersi incartati». —



Il logo del Fondo monetario internazionale. La sede dell'organizzazione è a Washington

RISHI GOYAL Capo missione Fmi: "Alzare le tasse sui consumi e le rendite catastali"

“L'Italia può crescere di più Il reddito di cittadinanza non aiuta le famiglie povere”

INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Rishi Goyal è ormai di casa a Roma. Ha appena finito la quarta missione in Italia come capo delegazione del Fondo monetario. Sarà probabilmente l'ultima, le regole di Washington impongono la rotazione. Camicia immacolata, completo grigio d'ordinanza, niente cravatta, ha l'aria stravolta di chi ha finito un lavoro lungo. Alla domanda se sia dispiaciuto di non poter frequentare più così spesso la città eterna ride. «Nella vita cambiare è importante». A giudicare dalle cose che racconta, ci sono ragioni per augurarglielo. Il tempo e i governi passano, i problemi restano gli stessi. In questa intervista esclusiva alla Stampa parla con la cautela tipica del funzionario che fa un lavoro politicamente sensibile e poco popolare. Goyal, si ricorda della sua prima missione in Italia? Che cosa è cambiato da allora?

«Noto soprattutto miglioramenti nel mercato del lavoro e nelle norme sui fallimenti. Il tasso di disoccupazione e di partecipazione al lavoro è a livelli record per la storia italiana, e però resta basso se confrontato con gli altri Paesi europei. C'è ancora molto da fare per aumentare il potenziale di crescita dell'economia e abbattere il tasso di disoccupazione. La mia impressione è che in Italia le leggi le si faccia, la sfida è applicarle fino in fondo».



RISHI GOYAL
RAPPRESENTANTE
PER L'ITALIA DELL'FMI

Bisogna migliorare l'efficienza della Pa della giustizia, del mercato del lavoro e dei servizi

La spesa per le pensioni è prevista in crescita fino al 2045. L'Italia dovrà trovare una soluzione

A distanza di dieci anni dalla grande crisi l'Italia è il Paese che nel vecchio Continente cresce meno di tutti. È tuttora il peggiore del fu club dei "Pigs": va peggio dell'Irlanda, della Spagna, del Portogallo, persino della Grecia. Tutte nazioni che peraltro hanno beneficiato di programmi di aiuti. Perché?

«La crescita italiana è prevista allo 0,5 per cento quest'anno, allo 0,8 nel 2021: in effetti la peggiore in Europa. Ciò lo si deve essenzialmente al fatto che è basso il suo potenziale. In Italia restano troppe rigidità che hanno ostacolato il dinamismo dell'economia e limitato gli investimenti. C'è bisogno di migliorare ancora l'efficienza della pubblica amministrazione, del sistema giudiziario, del mercato del lavoro e dei servizi». Nel rapporto lamentate un

forte scarto fra andamento dei salari e produttività. Come si può ridurre?

«Una soluzione è permettere una maggiore contrattazione decentrata. Se quello scarto si riducesse, le imprese sarebbero in grado di investire di più e creare più posti di lavoro».

Accennate anche alla necessità di liberalizzare i mercati dei servizi. È così?

«Liberalizzare i mercati è uno dei modi per aumentare la produttività: nei servizi professionali, il commercio al dettaglio, i servizi pubblici locali e l'energia. Abbiamo calcolato che un insieme di riforme nei servizi e nel mercato del lavoro farebbe crescere i redditi reali del sei-sette per cento nell'arco di dieci anni».

Il rapporto precedente non dava un giudizio del tutto negativo sul reddito di cittadinanza. Ora che quel sussidio è diventato realtà come lo giudicate?

«L'Italia aveva bisogno di un programma moderno per le persone più povere. Ma ci sono due aspetti che andrebbero migliorati. Il primo: il tipo di beneficio, se confrontato con quello di altri Paesi, è più generoso e tende a favorire le famiglie piccole, mentre i poveri sono concentrati fra quelle più numerose. Il secondo: il beneficio scende rapidamente quando un impiego viene accettato, specialmente per salari molto bassi: ciò tende a disincentivare la partecipazione al lavoro».

A proposito di tasse: lei crede che l'Italia abbia bisogno di ridurre?

«L'Italia ha bisogno di un credibile consolidamento fiscale che riduca il debito e rafforzi la sua capacità di resistenza agli shock. Per fare questo occorre aumentare gli investimenti e allo stesso tempo abbassare la spesa corrente. Ciò detto, sarebbe utile una riforma fiscale che riduca quelle sul lavoro e allarghi la base imponibile. Se la si allarga su consumi e proprietà, le tasse nel loro complesso potrebbero scendere, soprattutto per i redditi bassi e medi». Sta dicendo che sarebbe una buona idea alzare l'Iva e le tasse sugli immobili. Pensa sia stato un errore abolire quella sulla prima casa?

«È una scelta che ha sottolineato un problema. C'è un forte disallineamento fra il valore degli immobili e la tassazione applicata, e la differenza è più marcata per i redditi più bassi rispetto ai più alti, dunque penalizza i meno abbienti. Occorrerebbe una rivalutazione delle rendite catastali, che non riflettono l'andamento del mercato».

E che giudizio date sulla cosiddetta "Quota cento" che ha aumentato la spesa per pensioni?

«Su Quota cento il governo ha detto che si tratta di un programma temporaneo la cui uscita può essere agevolata da una maggiore flessibilità per chi vuole lasciare prima il lavoro, tenendo conto dei contributi versati. La riforma Fornero ha reso il sistema più sostenibile, soprattutto nel lungo termine. Nel suo insieme la spesa pensionistica resta un problema, ed è prevista in crescita fino al 2045. Di questo occorrerà discutere per trovare una soluzione».

Provi in una frase a dare un giudizio spassionato sul Paese che ha conosciuto. Come descriverebbe l'Italia?

«L'Italia ha bisogno di rafforzare il suo potenziale di crescita, e per questo c'è bisogno di riforme e stabilità politica. I problemi dell'Italia non la rendono unica».

Twitter @alexbarbera

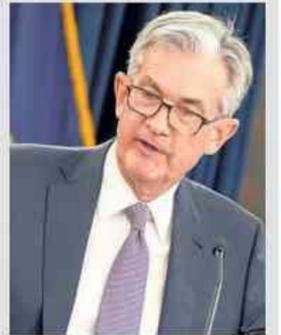
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

FRANCESCO SEMPRINI

La Fed delude Trump Nessun taglio dei tassi

La Federal Reserve tira dritto e prosegue sulla linea della fermezza lasciando i tassi d'interesse invariati per la seconda volta consecutiva. La forbice di riferimento resta quindi tra l'1,5% e l'1,75% forte di un'economia - spiega il comunicato del Fomc, il braccio esecutivo della Banca centrale Usa - che continua a crescere «ad un ritmo più che soddisfacente e il mercato del lavoro resta forte, mentre la disoccupazione è ai minimi di sempre». Una decisione presa all'unanimità che dimostra l'assoluta indipendenza dei governatori rispetto alle pressioni e alle critiche rivolte loro da Donald Trump. Il presidente non ha mai fatto mistero della sua contrarietà alla politica «poco accomodante» della



Jerome Powell

Fed, con perentori affondi al suo presidente Jerome Powell. «Fatevi furbi, questo è il momento di abbassare il costo del denaro! Anche se con due anni di ritardo», ha detto il presidente alla vigilia della prima riunione del 2020 della Banca centrale, secondo cui, invece, l'attuale indirizzo di politica monetaria è «appropriato», specie dopo i tre tagli dei tassi decisi nel 2019. Certo, la Fed è pronta a cogliere le pur minime debolezze che emergono dal quadro generale, come quella che si percepisce negli investimenti delle imprese e nelle esportazioni, al contrario della spesa delle famiglie. Ed è attenta agli sviluppi globali, dove ai timori per la Brexit e delle crisi geopolitiche si aggiunge ora la paura per le conseguenze del coronavirus. Ma se Wall Street accoglie favorevolmente la manovra neutrale, Trump scalpita: «Abbiamo l'economia più forte del mondo, con la disoccupazione ai minimi da 50 anni e 7 milioni di posti di lavoro creati»; e vuole che la corsa della locomotiva Usa prosegua, almeno sino a novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo studia la sanatoria per i migranti “Regolarizziamo chi ha un contratto di lavoro”

L'ipotesi del pagamento di una cifra forfettaria. In Italia si stimano 700 mila irregolari. Il pressing dei vescovi

GRAZIALONGO
ROMA

Via libera a una sanatoria per gli immigrati clandestini che hanno un'occupazione regolare. L'apertura arriva dalla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese: «Il governo si è impegnato con un ordine del giorno a valutare un provvedimento che consenta la regolarizzazione degli stranieri con un contratto di lavoro dietro il pagamento di una cifra forfettaria».

Sul provvedimento straordinario annunciato dalla titolare del Viminale interviene Riccardo Magi, esponente dei Radicali e deputato di +Europa che pur esprimendo soddisfazione per la sanatoria si augura un intervento più strutturato e duraturo. Si riferisce alla proposta di legge d'iniziativa popolare «Ero straniero», di cui è relatore, in discussione in Commissione affari costituzionali alla Camera. «Le sanatorie sono importanti - precisa Magi - e nel nostro Paese ce ne sono già state altre, anche a firma di un governo di centrodestra, tanto che tra il 2002 e il 2012, dal governo Berlusconi a quello Monti, è stato messo in regola quasi 1 milione di clandestini». Ma l'auspicio, più a lungo termine, è quello di una riforma strutturale, organica e definitiva. «La nuova legge ruota intorno ai due perni - precisa Magi - il primo è una riforma della Bossi-Fini in modo che possano essere consentiti ingressi di immigrati in base al fabbisogno lavoro del nostro Paese. Si punta, in altre parole, a un permesso di soggiorno temporaneo per poter cercare un'occupazione. Il se-

condo obiettivo riguarda invece la possibilità di regolarizzare chi già vive e lavora in Italia». Nel complesso sono circa 700 mila gli extracomunitari irregolari, molti dei quali hanno già un lavoro.

«L'emersione di questi lavoratori risponderrebbe alle esigenze del sistema produttivo italiano e porterebbe notevoli risorse in termini di gettito fiscale e contributivo. Nessuno Stato democratico può consenti-

tirsi di avere nel proprio Paese così tante persone che sono dei fantasmi e degli irregolari, e che, magari, hanno un datore di lavoro pronto ad assumerli domani. I benefici per la collettività quindi sarebbero molteplici, anche in termini di maggiore sicurezza per tutti».

I segnali

Del resto anche dal mondo produttivo arrivano segnali positivi in questa direzione. «Due

esempi chiarificatori sono rappresentati dall'Assindatcolf, l'associazione sindacale dei datori di lavoro domestici e Number one logistica, azienda leader nel trasporto merci: entrambi contano molto sulla prestazione professionale degli immigrati». Dai dati Assindatcolf, tanto per capirci meglio, emerge che tra il 2020 e il 2025 in Italia avremo bisogno di 60 mila nuovi ingressi di lavoratori extracomunitari nel

settore domestico. Mentre oggi si registra che questi ultimi sono il 67,7 per cento del totale della forza lavoro straniera impiegata, che a sua volta pesa per il 70 per cento sul totale degli addetti. L'iter affinché la proposta di legge «Ero straniero» diventi realtà è però ancora lungo, perché deve essere terminato il ciclo di audizioni, poi ci sarà la fase del testo base ma soprattutto occorre la volontà politica. Intanto anche il

presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, insiste sull'importanza dell'integrazione: «Gli immigrati che non sanno dove andare e cosa fare, diventando facile preda dello sfruttamento e della criminalità. E, purtroppo, gli ultimi interventi legislativi non sembrano sufficienti a ridurre tale cifra. Non basta quindi accoglierli ma occorre integrarli realmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A TARANTO

Otto ricoverati in ospedale dopo il viaggio sulla Viking

Otto dei 403 migranti sbarcati ieri a Taranto dalla nave Ocean Viking sono stati ricoverati in ospedale: «Mostrano segni particolari la cui diagnosi necessita di approfondimenti», rende noto l'Asl di Taranto, precisando che «tutti sono sotto osservazione». E tra i sopravvissuti di un viaggio definito «da incubo» c'è un bimbo di 11 mesi, nato in un centro di detenzione libico dove la madre, denuncia Msf, «durante i tre anni trascorsi lì, è stata imprigionata più volte e picchiata». I minori, oltre a un terzo, sono destinati a comunità educative di Taranto e provincia, gli adulti resteranno all'hotspot per 48-72 ore prima di essere condotti in altri centri.



L'ESPRESSO

Le testimonianze degli stranieri che lavorano nel nostro Paese privi del permesso di soggiorno

Il cuoco, la badante, la parrucchiera “Siamo fantasmi senza alcun diritto”

LE STORIE

KARIMAMOUAL
ROMA

Mostafa ogni sera torna tardi nell'appartamento condiviso con altri connazionali, dopo aver trascorso più di 8 ore nella cucina del ristorante dove lavora ormai da quattro anni. Sorride con i suoi colleghi, il titolare, e non mancano i complimenti di qualche cliente, dato che lui è un aiuto cuoco, e la pizza è il suo forte.

Samar, ha un lavoro quasi a tempo pieno. Si divide tra la cucina, i lavori di casa e l'assistenza alla donna anziana, madre della sua titolare. È una donna

tuttofare, pilastro strutturale dell'equilibrio organizzativo di una famiglia non certo piccola, e abbastanza impegnata. Nessun membro della famiglia può e vuole fare a meno di Samar che, infatti, ha una stanza con loro, ormai divenuta la sua unica famiglia in Italia.

Maria è invece una giovanissima parrucchiera: sono in tante a fare la fila nel negozio in cui lavora per farsi fare la piega direttamente dalle sue mani. La sua titolare, Adriana stravede per lei: «È come una figlia per me - dice - L'ho vista crescere».

Uscire dall'illegalità

Mostafa, Samar e Maria, sorridenti, capaci e intraprendenti nelle loro professioni, nascon-

dono però un segreto condiviso con i loro titolari italiani: sono tutti irregolari.

Fanno cioè parte di quell'esercito di persone che, secondo le stime, si aggira attorno alle 700 mila persone di origine straniera che sono privi di documenti regolari. Ovvero, fantasmi per lo Stato e per il fisco. Ma sono anche persone in carne e ossa, che abitano nel territorio italiano e partecipano con il loro lavoro al welfare e alla stabilità delle nostre case, laboratori, cucine, fabbriche, campi agricoli, negozi. Lavoratori irregolari, che avrebbero tutti i requisiti per poter uscire dall'illegalità, ma non riescono perché non c'è alcun modo per uscirne dato che non sono mai state fatte sanatorie, e an-

che dal punto di vista legale non ci sono strade per i cosiddetti immigrati economici.

Il titolare di Mostafa, in questo senso, è molto chiaro: «Erano mesi che cercavo qualcuno per questo lavoro, e non si era fatto avanti nessuno. Cosa dovevo fare, chiudere? Quando è arrivato lui, l'ho messo alla prova e da quel giorno ho capito che farò di tutto per difenderlo. Se lo merita. È una persona onesta, un grande lavoratore con una famiglia in Egitto da mantenere, perché non posso regolarizzarlo?».

Permessi turistici

Samar, invece, è venuta in Italia dal Marocco con un permesso turistico, perché il decreto flussi per lavoro non esiste. «Il

mio progetto era quello di trovare lavoro in Italia e non ci ho messo molto a trovarlo - racconta Samar - Mi sono immediatamente integrata sia con il lavoro che con la famiglia, ma so che loro rischiano molto per me».

Luciana, la sua titolare, lo sa bene, corre il rischio e dice di non avere alternative: «Ci sono leggi slegate dalla realtà e una di quelle è certamente quella che regola l'immigrazione. Per avere qualcuno che ti lavora in casa - spiega Luciana - ci obbligano a portare persone dall'estero senza alcuna possibilità di conoscerle prima e provarle sul campo. Ma le sembra possibile che io possa affidare la mia casa e mia madre a uno sconosciuto senza provare minimamente a stabilire prima un contatto? Trovare qualcuno che faccia questo lavoro tra gli italiani è impossibile - continua Luciana - Ci sono stranieri già sul territorio disposti a farlo, perché se sono bravi e un italiano è disposto a regolarizzarli non gli si dà questa possibilità? A me sembra davvero surreale».

Ed ecco Maria, arrivata a 17 anni dal Brasile con un visto turistico per raggiungere la madre. Compiuta la maggiore età non ha ottenuto il permesso di soggiorno, entrando così nel limbo della clandestinità. «Avrei voluto studiare, ma non potevo - racconta - avevo paura anche della mia ombra quando uscivo di casa, perché non volevo essere rimandata in Brasile dove non ho più nessuno. Per questo ho imparato un mestiere, la parrucchiera, che mi ha permesso di andare avanti». Maria oggi ha 25 anni, è fidanzata con un ragazzo italiano, parla perfettamente la nostra lingua ed è brava nel suo lavoro. Si muove da una capigliatura all'altra, chiacchiera e scambia battute con le clienti, ma nessuno sa che quella ragazza è irregolare.

Tre storie, che si uniscono alla condizione di altre migliaia di persone, rimaste nella gabbia dell'illegalità, che non fa bene a loro, ai titolari, al fisco, e a chi crede che la legalità sia l'unica via d'uscita possibile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lapo Elkann e Ronaldo insieme per realizzare una nuova linea di occhiali
TORINO

Lapo Elkann, tramite la sua Italia Independent, e Cristiano Ronaldo (foto) hanno siglato un accordo esclusivo della durata di cinque anni per la produzione di collezioni di occhiali sotto il marchio del calciatore CR7. La prima collezione di CR7 Eyewear verrà presentata in anteprima in occasione di Mido 2020, la più grande fiera internazionale dedicata al

settore, e sarà disponibile nei principali negozi di ottica e su piattaforme e-commerce a partire dalla prossima primavera/estate.

«Per me e per tutta Italia Independent è una giornata da ricordare: aver ottenuto la licenza eyewear CR7 è un tassello di straordinaria importanza nel nostro percorso di crescita», ha commentato Lapo Elkann, fonda-

tore e direttore creativo di Italia Independent. L'amministratore delegato Marco Cordeddu ha sottolineato che grazie a questa collaborazione Italia Independent potrà espandersi nei maggiori mercati mondiali. Il marchio CR7 oggi distribuisce i propri prodotti in oltre 70 Paesi in tutto il mondo. V.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO DELLA COMMISSIONE SUI FORNITORI "RISCHIOSI"

I paletti Ue per il 5G sicuro Ma Huawei non è esclusa

Breton (Mercato interno): «Accettiamo tutti, però abbiamo regole chiare»

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Le parole d'ordine sono molto chiare: diversificare, analizzare i rischi, fissare limiti precisi ed eventualmente escludere determinati fornitori dal proprio mercato. L'Unione europea ha definito una serie di misure che gli Stati dovranno prendere per proteggersi dai rischi connessi alla diffusione delle reti 5G. Una serie di paletti chiari e piuttosto rigidi. Ma, come atteso, non c'è alcuna messa al bando di Huawei. La decisione certamente scontenta gli Stati Uniti, che avevano chiesto all'Europa di sbarare le proprie porte alla società cinese.

Bruxelles ha optato per una strategia molto pragmatica: mercato aperto a tutti, nessun pregiudizio, ma antenne alte. Una soluzione che piace anche al colosso delle telecomunicazioni, che la considera frutto di «un approccio non fazioso e basato sui fatti». Thierry Breton, commissario Ue al mercato in-



Thierry Breton, commissario Ue al mercato interno

terno, mette però in guardia: «Pechino impone alle imprese cinesi di fornire i dati su richiesta delle autorità. Questo tipo di comportamento è stato identificato come ad alto rischio e dunque vanno prese delle misure per proteggersi».

Secondo il quotidiano tedesco Handelsblatt, alla fine del 2019 i servizi segreti americani avrebbero fornito al governo di Berlino informazioni che prove-

rebbero una stretta collaborazione tra Huawei e le autorità di sicurezza cinesi. L'esecutivo tedesco non ha commentato l'indiscrezione, ma ora dovrà decidere come muoversi. La Commissione raccomanda infatti agli Stati di valutare "i profili di rischio dei fornitori" e di applicare eventuali restrizioni per quelli considerati ad alto rischio, per esempio escludendoli dagli asset considerati critici

o sensibili. Bisognerà poi cercare di evitare la dipendenza da un solo fornitore.

«Con il 5G possiamo fare grandi cose, ma solo se possiamo rendere sicure le nostre reti», dice Margrethe Vestager, commissaria Ue con delega al Digitale. Entro il 30 aprile i governi Ue dovranno mettere in pratica le misure suggerite dalla Commissione e presentare una relazione a Bruxelles entro il 30 giugno. Perché è vero che la sicurezza nazionale è competenza dei singoli Paesi, ma è altrettanto vero che «la sicurezza delle reti 5G - sottolinea l'esecutivo Ue - è una questione di importanza strategica per l'intero mercato unico e la sovranità tecnologica dell'Ue».

L'Etno, associazione dei principali operatori di telecomunicazioni Ue, invita i governi a «evitare azioni sproporzionate che possano avere un impatto negativo sul clima per gli investimenti o danneggiare la competitività dell'Europa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRUPPO CREA VALORE PER LO 0,2% DI PIL

Nestlé rilancia sull'Italia «Nei prossimi tre anni investiremo 150 milioni»

FRANCESCO SPINI
MILANO

La Nestlé rilancia sull'Italia. La multinazionale svizzera ha annunciato per i prossimi tre anni un piano di investimenti per 150 milioni di euro. «L'Italia - spiega Marco Travaglia, dallo scorso 1 ottobre presidente e ad Italia e Malta del gruppo - continua a rivestire un ruolo cruciale nelle strategie commerciali di Nestlé». Il nuovo impegno segue lo sforzo da 200 milioni degli ultimi tre anni. Ad Asago, vicino Milano, il gruppo ha costruito il Global It Hub di gruppo «con 150 nuove assunzioni», c'è poi l'hub del cioccolato di Perugia (Perugia) e quello della pizza surgelata di Benevento (Buitoni). Sono stati rinnovati tutti gli stabilimenti in Italia: quello dell'acqua San Pellegrino sarà pronto tra quest'anno e il prossimo. Quello di Portogruaro (cibo e medicinali per animali a marchio Purina) «ha raddoppiato la sua capacità produttiva». Ora il gruppo, impegnato nella sostenibilità ambientale, spingerà l'acceleratore sulla digitalizzazione e innovazio-



La sede della Nestlé

ne. «C'è sempre più richiesta di prodotti a base vegetale: stiamo lanciando nuovi marchi come Garden Gourmet, un burger vegetale». Il 74% di fornitori è italiano, per ogni occupato del gruppo in Italia (sono 4.300) ce ne sono 6 nella filiera. Uno studio di Althesys calcola che il valore condiviso - tra ricadute dirette, indirette e indotte - di Nestlé (che fattura circa 2 miliardi) in Italia è pari a 3,6 miliardi. «Valiamo lo 0,2% del pil. Se sistema Nestlé scomparisse - nota Travaglia - l'Italia andrebbe in recessione tecnica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINDACALISTI CONTESTATI: CALCI E PUGNI

Whirlpool: Napoli chiude Ma poi l'azienda accetta di rimanere fino a ottobre

ROMA

Riesplode il caso Whirlpool. Ieri al tavolo del Mise l'azienda americana ha confermato di voler abbandonare il sito di Napoli, perché la produzione di lavatrici «non è più sostenibile» e Napoli «perde 20 milioni di euro l'anno». Gli americani volevano fermare tutto già da fine marzo ma poi l'intervento del ministro dello Sviluppo ha strappato una proroga a fine ottobre. Che però non soddisfa i sindacati, che ieri hanno rotto le relazioni sindacali. Così come non sono rimasti soddisfatti i 300 operai che presidiavano il ministero e che a fine giornata contestato il loro rappresentante arrivando anche ad aggredire il leader della Fim Marco Bentivogli con spintoni, calci, pugni e sputi.

«I lavoratori sono arrabbiatissimi e noi con loro» ha dichiarato la segretaria generale della Fiom Cgil, Francesca Re David a sua volta contestata. «Questo gruppo ha fatto un accordo, ha preso molti soldi, deve rispettare accordi



Manifestazione per Whirlpool

di. Un paese non si può dar mettere i piedi in testa dalle multinazionali in questo modo». Per Bentivogli si è creata «una situazione assolutamente inaccettabile» e per questo già da oggi sono in programma assemblee e scioperi in tutto il gruppo. Patuanelli ha confermato «il massimo impegno del governo per salvaguardare sito e lavoratori» e per questo ha già dato incarico a Invitalia di individuare un nuovo investitore. Al più tardi per luglio. P.BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISO PER ESTRATTO

BANDO DI GARA

Qualità e Servizi SPA indice n. 1 procedure aperte ai sensi del D. Lgs. 50/2016 e s.m.i. per la fornitura di derrate alimentari suddivisa in lotti distinti per la preparazione di pasti di durata annuale con l'opzione di rinnovo per ulteriori anni due. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 17.00 del 17/03/2019 all'Ufficio di Qualità & Servizi S.p.A. tramite la procedura dettata dalla piattaforma START della Regione Toscana. Tutta la documentazione di gara, è visionabile sul sito www.qualitaeservizi.com sezione Amministrazione Trasparente-Bandi e Avvisi e la Piattaforma START della Regione Toscana: il bando è stato trasmesso alla Commissione Europea per la relativa pubblicazione in data 22/01/2020 e sarà pubblicato sulla Gazzetta Italiana il 27/01/2020. L'amministratore unico Qualità & Servizi S.p.A. Filippo Fossati



AVVISO DI "CONSULTAZIONE PRELIMINARE DI MERCATO", ai sensi dell'art. 66 del D.Lgs. n. 50/2016

AMA S.p.A. intende individuare alternative sostenibili dal punto di vista economico, sociale ed ambientale alla raccolta e smaltimento dei prodotti assorbenti per la persona (PAP - pannolini, pannoloni, assorbenti femminili) attraverso la realizzazione di un impianto di trattamento e recupero di tutte le materie prime seconde (plastiche, cellulosa, polimero super assorbente) contenute in questa tipologia di rifiuti.

Ulteriori dettagli sull'avviso pubblicato sul sito www.amaroma.it. La documentazione dovrà essere trasmessa al presente indirizzo di posta certificata acquisti@pec.amaroma.it entro il termine del 12/02/2020.

Eventuali richieste di informazioni/chiarimenti dovranno pervenire al suddetto indirizzo PEC.



FERROVIENORD S.p.A.

Bando di gara - CIG 8172896722

Proc. 0011-2020

È indetta procedura di gara per l'affidamento di accordo quadro per nuova piattaforma di supervisione (PIS) per il controllo delle stazioni di Ferrovienord.

Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo: il valore stimato dell'accordo quadro è di € 1.250.250,52 (euro unmilione duecentocinquantaquattrocentocinquanta/52) oltre IVA, così suddiviso:

- € 1.250.000,00 oltre IVA per l'esecuzione dei servizi;
- € 250,52 oltre IVA quali oneri della sicurezza non soggetti a ribasso.

Tale importo comprende i costi della manodopera che la stazione appaltante ha stimato pari a € 625.000,00.

Il valore stimato del primo contratto applicativo, unico garantito e che verrà sottoscritto contestualmente all'accordo quadro, è di € 611.622,55 (euro seicentoundicimilaseicentocinquanta/55) oltre IVA, così suddiviso:

- € 611.500,00 oltre IVA per l'esecuzione dei servizi;
- € 122,54 oltre IVA quali oneri della sicurezza non soggetti a ribasso.

Tale importo comprende i costi della manodopera che la stazione appaltante ha stimato pari a € 305.750,00. Termine ricezione offerte: ore 09:00 del 06/03/2020. Apertura: ore 09:00 del 09/03/2020. Bando, allegati e Capitolato sono disponibili su www.fnmgroup.it. La gara verrà espletata in modalità completamente telematica, attraverso la piattaforma di e-Procurement, raggiungibile al seguente indirizzo web: <https://appalti.fnmgroup.it/PortaleAppalti>.

Il Consigliere Delegato
Dott. Antonio Verro

Per la pubblicità su:

LA STAMPA



www.maxzonadvertising.it

CITTÀ DI TORINO

PROCEDURA APERTA N. 6/2020 PER ESTRATTO

"AFFIDAMENTO DELLA CONCESSIONE PER LA GESTIONE DI UN PARCHEGGIO PUBBLICO INTERRATO SITO IN TORINO, NEL SOTTOSUOLO DI PIAZZA BODONI". Il bando integrale pubblicato sulla GURI del 22/1/2020, trasmesso alla GUCE il 20/1/2020, è visibile sul profilo INTERNET del committente ai seguenti indirizzi: <https://gare.comune.torino.it> e <http://www.comune.torino.it/bandi/>. Scadenza presentazione offerte: entro le ore 9.30 del 17/3/2020. Torino, 20 gennaio 2020.

LA DIRIGENTE DELLA DIVISIONE APPALTI, GIOVENTÙ, PARI OPPORTUNITÀ E SPORT
DOTT.SSA ANNA TORNONI

COMUNE DI BARI

REPARTIZIONE STAZIONE UNICA APPALTANTE CONTRATTI E GESTIONE LAVORI PUBBLICI

ESITO DI GARA N. L19026. Si rende noto che l'Accordo quadro per interventi di manutenzione edile ed impiantistica di tipo eccezionale non programmata e "a chiamata" agli immobili adibiti a scuola media, elementare, materna e nido gestiti dal comune di Bari per la durata di anni due suddiviso in cinque lotti è stato aggiudicato come segue: **Lotto 1:** Toscano G.M. Nicola ribasso d'asta 32,493%; **Lotto 2:** G.M.A. Costruzioni S.r.l. ribasso d'asta 32,536%; **Lotto 3:** VIRAR S.r.l. ribasso d'asta 32,543%; **Lotto 4:** EFFAR S.r.l. ribasso d'asta 32,506%; **Lotto 5:** Elettrocisti San Giuseppe Società Cooperativa a.r.l. ribasso d'asta 32,513%. Prezzo di aggiudicazione: nei limiti del plafond massimo di spesa corrispondente all'I.B.A., compresi gli oneri della sicurezza. Il Dirigente Avv. Pierina Nardulli

TRIBUNALE DI VERCELLI

CONC. PREV. N. 3/16 R.F. - VENDITA ASINCRONA TELEMATICA

Lotto 2 - Comune di Pogno (NO) - Piena proprietà su terreno edificabile di ca. mq 10.000. Secondo il vigente P.R.G.C. ricadente in zona "area per nuovi impianti produttivi (PIP)". Libero. **Prezzo base: Euro 174.375,00** in caso di gara **aumento minimo Euro 5.000,00**.

Lotto 3 - Comune di Prato Sesia (NO) "Località Colmetto" - via dei Partigiani. Piena proprietà su fabbricati e terreni in parte agricoli ed in parte edificabili costituiti da complesso edilizio a destinazione principalmente industriale composto da 2 capannoni a un piano f.t. uso magazzini e attrezzature, locali spogliatori e centrale termica, tettoia, vano gruppo pressurizzazione, casa del custode a 2 piani f.t. con 2 alloggi con il piano interrato locale macchine di ventilazione, stalla/fienile e pollaio. Completano la consistenza terreni edificabili di 21.230 mq e terreno in parte agricolo ed in parte edificabile di 6.540 mq. Sul capannone esiste un comodato ad uso gratuito a favore di terzi, con scadenza il 19/04/2035, avente ad oggetto due impianti fotovoltaici; i restanti terreni sono stati concessi in locazione temporanea sino al 07/04/2020. **Prezzo base: Euro 2.178.562,50** in caso di gara **aumento minimo Euro 60.000,00**.

Lotto 4 - Comune di Gravello Toce (VB) Accesso lungo Strada Statale, 33. Piena proprietà su terreni in parte agricoli ed in parte edificabili - tenuti in parte a bosco ceduo ed in parte a cava, con entrostanti fabbricati in pessimo stato di manutenzione ed in parte diroccati. Liberi. **Prezzo base: Euro 1.388.812,50** in caso di gara **aumento minimo Euro 40.000,00**.

Lotto 6 - Comune di Arborio (VC) - Piena proprietà su terreni agricoli per tot. mq 4.340 cat. II. Liberi. **Prezzo base: Euro 4.500,00** in caso di gara **aumento minimo Euro 600,00**.

Lotto 8 - Comune di Ghislarengo (VC), Regione Fontana della Bonda - Strada per Carpiagnano. Piena proprietà su:

a) complesso edilizio ubicato all'interno dell'area con destinazione produttiva di ca. mq 45.490 cat. II composto di fabbricati e terreni in parte agricoli ed in parte edificabili. Libero. b) terreni agricoli di circa mq. 125.519; concessi in locazione temporanea sino al 30/06/2020. **Prezzo base: Euro 1.000.687,50** in caso di gara **aumento minimo Euro 30.000,00**. Vendita senza incanto asincrona telematica: **17/03/2020 ore 11:00**, partecipabile telematicamente tramite il sito www.astetelematiche.it. In caso di più offerte valide si procederà immediatamente a gara - come dettagliato in avviso - che terminerà alle ore **12:00 del 24/03/2020**. Deposito offerte entro le ore 12:00 del 16/03/2020 tramite indirizzo PEC del Ministero della Giustizia offertapvp.dgsia@giustiziaert.it. Situazione cat. I ed edilizia meglio descritte nella perizia agli atti della quale è necessario prendere visione. Per la visione dei beni gli interessati potranno contattare il soggetto specializzato Aste Giudiziarie Inlinea Spa, dal lunedì al venerdì, dalle ore 09:00 alle ore 13:00 e dalle ore 14:00 alle ore 18:00, telefono 0586 20141, e-mail visite@astegiudiziarie.it. Maggiori info sul portale delle vendite pubbliche, www.tribunale.vercelli.giustizia.it, www.giustizia.piemonte.it, www.astetelematiche.it e www.astegiudiziarie.it (Cod. A2615049, A2615050, A2615051, A2615052, A2615053).

I metalmeccanici “A rischio centinaia di posti di lavoro”

“La crisi del settore avrà ripercussioni sull'intera economia provinciale”

L'allarme lo hanno lanciato ieri Cgil, Cisl e Uil dei metalmeccanici: a rischio fra 300 e 400 posti di lavoro. «Il futuro della provincia è legato a quella delle aziende metalmeccaniche, serve un'idea di sviluppo. Non si può vivere solo di turismo o terziario, senza lo stipendio i lavoratori non fanno acquisti. L'economia crolla». Così dai tavoli di Fiom, Uilm e Fim Cisl si chiede un inter-

vento per la cassa integrazione in scadenza in diverse aziende, che le istituzioni trovino «un futuro che consideri anche la riqualificazione professionale dei lavoratori». Nel settore orafa - dicono - si prevedono grandi investimenti e nuovi marchi in arrivo a Valenza, ma «trasformare un saldatore in orafa non è facile. Il rischio è che si assuma da fuori». **MARIOTTI - P. 41**

CASO PERNIGOTTI

Il giudice deciderà il 7 aprile

CARBONE - P. 41

PRIMO PIANO



Una delle proteste dei sindacati dei metalmeccanici

“Il futuro della metalmeccanica è quello dell'intera provincia”

L'appello dei sindacati Cgil, Cisl e Uil: “Senza quei lavoratori anche il terziario muore”
Il lungo elenco della crisi: più di trecento i posti di lavoro in bilico dall'ex Ilva alla Bundy

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

«Questa provincia non può vivere di turismo o di terziario. Qui servono le industrie, serve un piano per l'industria. Con lavoratori senza stipendio crolla tutta l'economia del territorio» Anna Poggio e Angelo Paternò della Fiom-Cgil, Luigi Della Chiesa della Fim Cisl e Antonio Bordon Uilm, ieri hanno fatto un lungo elenco di aziende metalmeccaniche in crisi, di imprese che hanno chiesto l'accesso alla Cassa integrazione e non hanno ancora avuto risposta e di altre che vendono o delocalizzano, lasciando a casa decine di dipendenti. Un calcolo approssimativo porta alla somma di 300 posti di lavoro.

«Questa provincia ha bisogno delle industrie metalmeccaniche - ha aperto così Poggio

- Quello che producono serve ad altre industrie, come l'alimentare. Ci sono le imprese che producono torri e macchine rettificatrici, senza dimenticare tutto l'indotto dell'auto tra Felizzano e Quattordio, dove c'è stata la crisi dell'Alfa cavi». Uno dei settori fortemente in crisi è quello legato agli elettrodomestici: «Parliamo di 300 e anche 400 posti di lavoro - ha fatto il conto Poggio con i colleghi - considerando cassa integrazione e part time involontario». Una cassa integrazione che spesso non arriva per aziende che l'hanno chiesta da mesi. «E il cambio della normativa sulla cigs - hanno detto Paternò e Bordon - ha portato a difficoltà ad accedere per alcune aziende. Hme è stata acquisita dai cinesi sei mesi fa: oggi quei lavoratori non lavorano e hanno Cigs so-

lo fino a settembre, e Sct chiede ulteriori tagli ai lavoratori. Acerbi a Castelnuovo Scrivia è passata attraverso la cessazione attività, poi Cigs e il subentro Menci, che ha assunto solo 40 dei 60 dipendenti». Ci sono anche lavoratori che hanno lo stipendio «tassato»: sono dipendenti di piccoli artigiani, il lavoratore cambia l'assegno e ne riporta una parte al datore di lavoro. «Sono storie che ci raccontano sotto la promessa di non fare azioni legali, perderebbero quel minimo salario. Senza contare i rischi per la sicurezza - diceva Bordon - alcuni operai devono decidere se rischiare la vita o mantenere la famiglia. Siamo arrivati a questo». Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno raccontato la lunga lista della crisi, dalla Bundy di Borghetto Borbera che aspetta la Cigs «Chiediamo lo sblocco dei fi-



ANNA POGGIO
SEGRETARIA
PROVINCIALE Fiom CGIL

Questa provincia non può vivere di turismo o di terziario. Servono le industrie, senza l'economia muore

nanziamenti» diceva Della Chiesa, Cisl. «Servono interventi precisi che riformulino gli ammortizzatori la crisi non è passata - diceva Paternò - e pensiamo al futuro. I lavoratori non chiedono la cassa ma il lavoro». «Arcelor Mittal a Novi è in una situazione drammatica, non è più stato investito un euro. Manca una visione e una prospettiva di sviluppo - ha insistito Poggio - . Si devono sostenere le aziende che ci sono, e continuare a produrre». Investire sì, anche sulla formazione «esiste una perdita di professionalità. A Valenza ci sono opportunità e altri grandi marchi arriveranno, ma non ci sono professionalità. Assumeranno personale fuori provincia: convertire un saldatore in un orafo, non è facile. Ma si deve iniziare a farlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al centro della causa la cessione del ramo gelati

Pernigotti, il giudice rinvia al 7 aprile la decisione sul ricorso di Emendatori

IL CASO

GIAMPIERO CARBONE
NOVILIGURE

Il 17 aprile il giudice del tribunale di Milano deciderà se sequestrare o meno marchio e macchinari relativi alla cessione, da parte della Pernigotti, del comparto gelati al gruppo Optima di San Clemente di Romagna. Ieri si è svolta l'udienza relativa al ricorso presentato dall'im-

prenditore Giordano Emendatori, fondatore della stessa Optima, poi ceduta.

In autunno il gruppo Toksoz, titolare della Pernigotti, aveva annunciato la cessione alla Optima, dopo che per settimane era proseguita la trattativa con Emendatori. Il confronto con quest'ultimo si era interrotto più volte, ma Emendatori non sembrava voler mollare l'affare, essendo la Pernigotti un suo obiettivo prioritario, data la storia

dell'azienda. All'improvviso, a fine settembre, il colpo di scena: Emendatori era stato tagliato fuori, insieme alla Spes di Torino, interessata per produrre cioccolato in conto terzi per Pernigotti, e il comparto gelati era finito ai romagnoli della Optima.

Emendatori aveva annunciato da subito una causa legale e ieri i motivi del suo ricorso sono stati spiegati al giudice dai suoi avvocati. In particolare, secondo l'imprenditore, la

Pernigotti aveva trattato con la Optima mentre stava trattando con lui e i dirigenti della sua azienda omonima, con i quali era stato firmato ad agosto un contratto preliminare. Per questo, Emendatori aveva chiesto il sequestro cautelare del marchio e dei macchinari in vista della discussione sul maxi risarcimento, ma il giudice aveva respinto la richiesta rinviando la discussione al 14 gennaio. Quel giorno l'udienza non si è però svolta, poiché i legali di Emendatori hanno proposto un rinvio, fissato per ieri. Nella nuova udienza gli avvocati della Pernigotti hanno difeso l'operato dell'azienda nelle trattative, rigettando le accuse della controparte.

Il giudice si è preso tempo per valutare le posizioni e la

documentazione depositata e ha fissato la prossima udienza sul sequestro per il 7 aprile.

Domani, intanto, ci sarà nello stabilimento Pernigotti di Novi Ligure un nuovo incontro tra azienda e sindacati per la questione del trasferimento negli uffici della sede di Milano degli impiegati, fissato per lunedì 3 febbraio. La riunione servirà a comprendere quanti dipendenti hanno effettivamente accettato la proposta della Pernigotti. Nelle settimane scorse si è parlato di una decina, cioè circa la metà del personale amministrativo in forza a Novi. Per gli altri, stipendio fino all'avvio della cassa integrazione di un anno, poi due anni di disoccupazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLO LOGISTICO

Cirio rassicura “Lo scalo Fs di Alessandria è unico”

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

La logistica è un nervo scoperto per Alessandria. Lo dimostra il dibattito che si è sviluppato in questi giorni in seguito alla notizia dell'accordo fra tre Regioni (Piemonte, Lombardia, Liguria) e Piacenza (Comune e Provincia) per realizzare un polo ferroviario al servizio dei porti liguri. In parecchi - parlamentari attuali ed ex, partiti, sindacati - hanno subito detto: «Ecco, è la solita storia: se il retroporto di Genova lo fanno là a noi cosa resta? Ne faranno mica due?».

A tentare di ridimensionare i timori alessandrini sono scesi in campo prima l'assessore regionale ai Trasporti, Gabusi, e poi lo stesso presidente della Regione, Cirio. Il loro ragionamento in sintesi: «Sulla logistica portuale ce n'è per tutti, l'importante è intercettare i nuovi flussi di merci che con le super navi container si annunciano imponenti. E poi Alessandria e Piacenza operano su direttrici diverse: Genova-Gottardo, La Spezia-Brennero».

Diverse sono anche le condizioni. L'accordo di Piacenza è, come sempre in questi casi, un contenitore da riempire di contenuti: i piacentini si giocano la carta Le Mose, un grande hub intermodale pronto tra un paio d'anni a cui fa capo fra l'altro il centro Ikea. Ma anche sul versante alessandrino qualche briscola da giocare c'è: ci sono ad esempio i 2 milioni per lo sviluppo dello scalo ferroviario stanziati nella legge Genova (post crollo ponte); c'è, come sottolinea lo stesso Cirio, il fatto che «la piattaforma ferroviaria alessandrina è la sola del Nord Ovest ad avere la sella di lancio, cioè la possibilità di ricomporre i treni da 300 metri e farli diventare da 750 senza interferire con il traffico passeggeri». Inoltre è l'unico nodo «a stella» del Piemonte, da cui i convogli possono partire in tutte le direzioni.

Basta questo per stare tranquilli? Ovviamente no, come insegnano esperienze passate: si deve continuare a seguire il movimento logistico per evitare brutte sorprese. Alla Uirmet, ente titolare della logistica di tutte le piattaforme portuali italiane, assicurano che prestissimo ci saranno novità sui 2 milioni per lo scalo merci (tocca a lei gestirli) e sui famosi «buffer», le aree di sosta e smistamento per gestire i Tir da e per il porto di Genova. Per pubblicare i bandi si attende l'approvazione del decreto milleproroghe che contiene finanziamenti per le nuove banche portuali genovesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1. Il laboratorio dove sono sistemate le nuove apparecchiature per la risonanza 2. Uno degli strumenti in dotazione 3. Alcuni ricercatori dell'Università del Piemonte orientale al lavoro

NUOVO LABORATORIO AL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'UNIVERSITÀ

La risonanza magnetica al servizio delle aziende

Avviato il progetto Prisma con fondi europei: "Prima per le misurazioni dei materiali ci si doveva rivolgere a Catania, ora si possono fare qui"

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

«Prima alcune aziende del territorio si rivolgevano al Cnr di Catania per le misurazioni, finalmente potranno farlo qui, ad Alessandria». Questa, in estrema sintesi, la novità più importante legata all'inaugurazione del progetto Prisma dell'Università del Piemonte Orientale: un nuovo laboratorio con sede al Disit che aiuterà a implementare i rapporti con chi si occupa di cemento, plastica, farmaceutica, chimica, materiali in generale. E prodotti agricoli. Semplicemente perché le aziende, invece di

spostarsi per ottenere risultati e dati, potranno rivolgersi ai ricercatori del dipartimento di Scienze di viale Michel, chiedere a loro direttamente di occuparsi di ciò che interessa». Tutto grazie ai fondi regionali, incardinati nel Por-Fesr, il programma operativo regionale del Fondo europeo di sviluppo regionale che qui si conosce principalmente per gli interventi (che arriveranno) in Citadella e al San Francesco.

All'Università del Piemonte Orientale, invece, si punta su ricerca e sviluppo e questi finanziamenti sono serviti per la piattaforma di risonanze

magnetiche chiamata, appunto, Prisma. Il responsabile scientifico è Mauro Botta, che spiega: «La risonanza magnetica nucleare è una tecnica basata sulle proprietà magnetiche delle molecole, è uno dei mezzi più potenti a disposizione per studiare le proprietà chimiche dei composti osservandone i singoli nuclei ed è l'unico metodo che consente la determinazione della struttura in soluzione. Può essere utilizzato per determinare la conformazione molecolare in soluzione e per studiare le proprietà fisiche a livello molecolare come lo scambio conformazionale, i

cambiamenti di fase, la solubilità e la diffusione». Tutte caratteristiche dei materiali altrimenti difficilmente traducibili e misurabili. Ora al Disit si può lavorare di più e meglio grazie a nuove macchine e alla possibilità di accesso data agli esterni: le aziende (non solo quelle alessandrine, e questa è l'altra novità) potranno chiedere di utilizzare gli spettrometri Bruker, il rilassometro Stellar e la sonda Bruker a doppia risonanza. Tutte all'avanguardia.

Le applicazioni abbracciano numerosi ambiti di ricerca che includono le analisi chimiche, la metabolica, cioè la scien-

za che studia e misura i processi cellulari dell'organismo umano, il drug discovery (per scoprire nuovi farmaci), la strutturistica in campo biologico (per capire il funzionamento di alcune molecole), le scienze dei materiali. Ma anche la rilassometria, in grado di misurare i tempi del rilassamento magnetico. Si usa, ad esempio, per la stagionatura del Parmigiano, per informazioni sulla stratigrafia delle opere d'arte, per classificare le essenze del legno. «Le applicazioni della rilassometria - hanno aggiunto - si stanno evolvendo dalle loro origini di ricerca pura verso la risoluzione di problemi industriali più pratici in diversi settori, dal farmaceutico allo studio delle rocce». Anche in campo alimentare: il nuovo strumento dell'ateneo può fornire importanti informazioni sul contenuto di acqua nei prodotti per determinare la consistenza, la qualità e la stabilità, per definire le condizioni e la durata di conservazione; una tecnica che può anche essere utilizzata come strumento per il controllo della qualità e un potenziale anti frode. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EX RETTORE

“Una sede in città per l'incubatore d'impresa Enne3”

«Non avevo finito il mio compito nei confronti degli alessandrini - annuncia Cesare Emanuel, già rettore dell'Upo, ora presidente dell'incubatore d'impresa Enne3 - e così ricordando che il polo di innovazione di Novara ha investito anche sugli altri due centri, annuncio che ora ci sarà anche un ampliamento del ruolo che Alessandria ricopre. C'è stato l'inserimento della Fondazione Cassa di risparmio cittadina, stiamo lavorando per aprire una sede dell'incubatore qui al Disit di viale Michel e in Camera di commercio. E cambieremo nome: non più Enne3, dove la lettera stava per Novara. Parleremo ora di incubatore d'impresa del Piemonte Orientale che, così, avrà ancora di più dimensione regionale. Ci interessa che cresca il rapporto tra industria e ateneo». V. F.

L'OSPEDALE REPLICA ALL'ANAAO

“Concorsi e rinforzi per il Pronto soccorso”

L'Azienda ospedaliera replica all'Anaa Assomed regionale (il sindacato dei medici ospedalieri) su come viene affrontata l'emergenza Pronto soccorso a causa della carenza di personale. L'Aso sottolinea di «aver attivato concorsi per l'assunzione di personale dedicato, purtroppo gli specializzati disponibili sono pochi». Inoltre «ha una collaborazione con i medici del 118 per svolgere attività in Pronto soccorso (a febbraio copriranno 100

ore) ed è stato recepito l'accordo regionale per la presenza del medico di medicina generale per i codici bianchi. Non si sa però quando questo servizio partirà. Il ricorso a personale di altri Pronto soccorso è invece ritenuto «una soluzione impraticabile, trovandosi le strutture in situazioni analoghe alla nostra».

Per le dimissioni dei pazienti per consentire più ricoveri (circa 500 in più nel 2019) «un importante contributo alla ri-

duzione del carico di lavoro del Dea è stato dato dai reparti di degenza con un progetto di gestione dei letti attraverso la riduzione dei tempi di ricovero da Dea». Il ricorso a medici del Dipartimento internistico, che scatterà sabato, è una «estrema misura per rispondere al bisogno assistenziale del paziente, in attesa di coprire i posti che sono stati messi a concorso (sono 4 e la scadenza è il 20 febbraio), in quanto il precedente avviso non aveva avuto esito positivo». È «una soluzione già adottata in altri ospedali che riveste un carattere di emergenza, nella misura in cui i posti saranno coperti». M. FA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO CINESE ED EUROPEO
VASI CINESI E GIAPPONESI GIADIE ANTICHE E CORALLI
 (CON NOI REALIZZATE IL MASSIMO DELLA VALUTAZIONE!)

RITIRIAMO INTERE EREDITÀ O SINGOLI OGGETTI IN TUTTA ITALIA

IMPORTANTI CORALLI, ANTIQUARIATO CINESE, RUSSO, ITALIANO ED EUROPEO

ROBERTO
TEL. 349.6722193

TIZIANO
TEL. 348.3582502

GIANCARLO
TEL. 348.3921005

MASSIME VALUTAZIONI GRATUITE ANCHE SU FOTOGRAFIA III PAGAMENTO IMMEDIATO !!!

Barbieri
PRESENTI IN TUTTA ITALIA SORRALLUOGHI GRATUITI !!!

cina@barbieriantiquariato.it - www.barbieriantiquariato.it

- MOBILI FRANCESI CON BRONZI DORATI
- DIPINTI ANTICHI, EUROPEI '800 - '900
- DIPINTI MODERNI E CONTEMPORANEI
- PORCELLANE CINESI
- VASI CINESI
- CORALLI
- GIADIE
- BRONZI CINESI-TIBETANI
- AVORI ANTICHI
- ACQUERELLI ORIENTALI
- ARGENTERIA ANTICA E USATA
- MOBILI ANTICHI
- MODERNARIATO
- LAMPADARI E ILLUMINAZIONE
- IMPORTANTI COLLEZIONI
- SCULTURE IN MARMO, LEGNO ECC.
- IMPORTANTE OGGETTISTICA EUROPEA
- OGGETTISTICA IN BRONZO DORATO
- OROLOGI DA POLSO DI MARCA

Si riapre la polemica sull'apertura a Casale di altri supermercati

FRANCANEBBIA

CASALE

Sono 27 le aree con superficie superiore a 2500 metri quadrati in cui potrebbero sorgere centri commerciali. Salgono a 36 se si considerano aree private con superficie superiore a 2000 metri quadrati, buone per altri supermercati. La mappa con la loro ubicazione è stata presentata ieri dall'assessore all'Urbanistica Vito De Luca che ha specificato: «Si tratta di aree private. Se il proprietario presenta un piano che sia in accordo con quello commerciale in vigore e col Piano regolatore, il Comune non può opporsi alla predisposizione di un Pec (Piano Esecutivo convenzionato) per la nascita di insediamenti commerciali. Pena ricorsi legali da affrontare». In campagna elettorale, invece, il centrodestra aveva promesso che non avrebbe più dato il via libera ad altri supermercati.

La notizia non piace ai negozianti del commercio tradizionale, rappresentati da Costantino Mossano, presidente dell'Unicom-Confcommercio casalese, presente all'illustrazione dell'assessore De Luca e del sindaco Federico Riboldi. «Ormai siamo abituati – ha detto – a supermercati che hanno il parcheggio a 50 metri dal punto vendita, se non a ridosso. La nascita di centri commerciali a Casale e grandi supermercati ha portato a un cambiamento della viabilità e i negozi tradizionali se ne accorgono, con meno passaggi nei loro esercizi. La stessa piazza Castello, che sarebbe bellissima senza auto, va contro un'esigenza commerciale perché Casale ha la fortuna di avere un grande parcheggio nel "salone" della città a due passi dal centro. I negozi tradizionali sono sempre più in crisi».

Roberto Quirino, che rappresenta in Confterziario, criticando l'impostazione ha proposto di ritoccare il Piano commerciale in vigore. «Lo avevamo proposto all'inizio dell'am-

27

Aree a Casale con superficie superiore a 2500 metri quadrati, idonee per supermercati

9

Altre aree private di oltre 2000 metri pure adatte a destinazione commerciale

ministrazione Palazzetti». Per nulla concorde anche la Confesercenti per bocca di Laura Mara, responsabile di Casale, e Manuela Ulandi, direttore provinciale: «Non sono i supermercati e i centri commerciali che portano lavoro alla città. È un ricatto legislativo per avere una rotonda gratuitamente. Bisogna rivedere il Prg». E questo perché per rispettare i dettami del Prg i nuovi insediamenti commerciali devono realizzare piani con viabilità differente, aree verdi, parcheggi a spese del privato che fa l'investimento come hanno fatto Esselunga e Lidl.

«Non è il nostro modo di vedere – ha specificato il sindaco Federico Riboldi – e le normative sono state approvate nelle tre amministrazioni precedenti» in una delle quali erano presenti gli amministratori di oggi. «Per questo – ha continuato – promuoveremo gli Stati generali con i commercianti per affrontare la situazione». Intanto, da quanto riferito dall'assessore Vito De Luca, sempre maggiori sono le richieste di privati di variare la destinazione d'uso di loro terreni da residenziali a commerciali. I primi non sono più richiesti, i secondi sì. L'altra sera il confronto è già avvenuto in un tavolo che ha visto collaborare commercianti e artigiani per successive battaglie. –

ACQUI & OVADA

ACQUI

Sgarbi istituzionali, frecciate e accuse Fra Lucchini e Roso una pace armata

Il sindaco e la presidente dei Comuni termali però concordano: bisogna collaborare

DANIELE PRATO
ACQUI TERME

Su un solo concetto sono d'accordo il sindaco del Movimento 5 Stelle di Acqui, Lorenzo Lucchini, e Franca Roso, ex vice sindaco di centrodestra nella giunta di Enrico Bertero e oggi presidente, appena confermata, di Ancot, Associazione nazionale dei Comuni termali: «Bisogna collaborare al di là delle appartenenze politiche». Eppure, è proprio la politica a farli litigare, tra frecciate, accuse di mancata neutralità, sgarbi e la minaccia del Comune di uscire dal gruppo delle città termali se da Roso non arriveranno pubbliche scuse per esternazioni che il sindaco ritiene lesive per la città e per sé: «Non è accettabile coinvolgere le istituzioni in simili beghe di basso profilo».

La reazione del sindaco nasce dalle parole di Franca Roso sulla sua conferma alla guida



LORENZO LUCCHINI
SINDACO
DI ACQUI TERME

Non è accettabile coinvolgere le istituzioni in simili beghe di basso profilo



FRANCA ROSO
PRESIDENTE
DELL'ANCOT

Mi dispiace che abbia deciso di non ricandidarsi al consiglio direttivo dell'Associazione

dell'Ancot, di cui Acqui è parte: «Mi dispiace che Lucchini abbia deciso di non ricandidarsi al consiglio direttivo e di abbandonare l'assemblea proprio prima della votazione per il presidente, perdendo la possibilità di essere nominato coordinatore regionale del Piemonte. Mi auguro almeno che la decisione sia stata presa dopo un confronto in Consiglio comunale. Recedere da un'associazione di 55 Comuni termali significa negare ad Acqui un'opportunità fondamentale che da tempo sta cercando». Ha aggiunto: «Considerato il difficile momento che Acqui sta attraversando sotto il profilo economico, rinunciare a inserirsi in un progetto strategico mirato al rilancio di tutto il settore termale significa danneggiare ulteriormente la città. Se l'intenzione fosse quella di surclassare la millenaria storia termale di Acqui con un'in-

ziativa enogastronomica fine a se stessa (il riferimento è all'annunciato Festival dell'alimentazione; ndr), perderebbe senso la logica strategica di Ancot, il cui intento è fare del termalismo il veicolo fondamentale per il rilancio di tutte le peculiarità del territorio». Roso chiude con parole concilianti e la disponibilità a collaborare se il sindaco tornerà sui suoi passi.

Ma ci vorrà di più per ritrovare dialogo con un Lucchini furioso, che risponde con pesanti accuse di sgambetti politici e spiega perché ha minacciato di lasciare l'Ancot: «Roso è presidente dell'Ancot solo per una modifica allo statuto, da me appoggiata, che ha consentito di ricoprire l'incarico a chi non ha incarichi istituzionali. Non c'è stata alcuna preclusione verso di lei, anzi. Tuttavia, da quando è presidente, ha adottato posizioni che mal si

conciliano con la neutralità richiesta dalla posizione, mancando del dovuto rispetto istituzionale». È lunga la lista di episodi a cui fa riferimento Lucchini, che è vice presidente dell'Ehhta, che riunisce le città termali storiche d'Europa: «Nell'ottobre 2019 ci ha negato il patrocinio al Meeting del termalismo, a cui l'abbiamo attesa invano come relatrice. E l'Ancot si è ritirata dall'Ehhta quando sono diventato vice presidente e si sarebbero potute creare sinergie». Lucchini è seccato poi per gli episodi legati al gemellaggio con la città romana Tassinio, imbastito nell'era Bertero ma inaugurato da lui. Sventola gli screenshot di un post su Facebook: «Roso mi accusa di non aver riconosciuto ai predecessori il merito ma ci sono comunicati e giornali a smentirlo e ciò ha causato molto imbarazzo istituzionale. E, nella recente assemblea Ancot, ha detto che le sue azioni sono state dettate anche da risentimento per il mancato invito alla presentazione del progetto Terme delle Via Francigena che invece è Terre della via Francigena e non ha legami col termalismo». Lucchini invoca scuse e collaborazione oltre gli schieramenti, come Roso invita a ritrovare unità e obiettivi comuni. Acqui ne beneficerebbe ma, prima, bisognerà capire come ricomporre la frattura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROJEXPO
expo solutions

COPRO
aperture in evoluzione

VALLÉE D'AOSTE
STRUCTURE

IL SALONE
DELL'ABITARE
DI AOSTA

MAISON & loisir
9^{ve} edizioni

UNA CASA VERDE

mercoledì **29 aprile** / domenica **3 maggio** 2020
Area Espace Aosta

+39 0165 789604 / 340 6519010
comunicazione@projexpo.it / www.maisonloisir.it



Anche perché non tutti sembrano intenzionati a ritirarsi: «In Cina il nostro calendario fieristico è tutto confermato - ha dichiarato ieri il direttore generale di Veronafiere, Giovanni Mantovani -. A Shenzhen Wine to Asia resta la piattaforma di Veronafiere e del Vinitaly per promuovere il Vigneto Italia in Cina.

La prima edizione si terrà a novembre, abbiamo quindi tutto il tempo per valutare cosa succederà alla luce dell'allarme sanitario da virus in corso. Ma rimanere in Cina per le nostre imprese è fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini